

il Domenicale di San Giusto

L'antica liturgia
di Aquileia

6

Giornata contro
le mafie

10

Chiesa e impegno
nel mondo

18

Azione Cattolica
Via Crucis cittadina

23

Tu che sei morto che cammina, Risorgi

Messaggio del Vescovo di Trieste per la Santa Pasqua 2024

Ci sono morti che camminano, uomini e donne, giovani e anziani che soffrono per deficit di speranza. Una patologia assai diffusa: mancano le ragioni per sorridere. Non ci sono le energie per impegnarsi. Si è depressi. Una poesia di Alda Merini inizia così: *Il depresso è un'anima instabile, luttuosa, morta. / Non ci vuole molto ad essere depressi. / Basta un po' di luna storta, un vento che non è gradevole, / una donna non sincera, qualche colpo di sfortuna. / Il depresso è cavilloso, anomalo, iettatore. / Fa finta di cantare ma in effetti si lamenta.* Viviamo in una società individualista e lamentosa. Triste, per la competizione continua in cui ci si svilisce in consumi effimeri. Assuefatti al tentativo di distrazione di massa, mentre fuori il mondo va a pezzi: la guerra imperversa, le coppie si dividono, l'inverno demografico avanza, la tragedia delle tante persone sole. Spaventati di fronte al futuro occorre ripiegarsi su qualche successo precario: la carriera, il benessere individuale, le vacanze esotiche... Tutte soluzioni palliative, sabbie mobili che rinchiudono nella solitudine. Sempre meglio della depressione che invece inchioda e paralizza nelle nere diagnosi di tanti commentatori. *Il depresso è come un vigile urbano. / Sempre fermo sulla sua catastrofe.* Per riprendere le parole di Alda Merini.

Gesù è il Dio che si è fatto uomo: carne, per dire vulnerabilità, finitezza. La Pasqua ce lo mostra come il calunniato, l'offeso, l'escluso, l'umiliato. L'ucciso. Ma poi si rialza. È vivo. È risorto.

Non è venuto a condannarci, ma a rialzarci. A farci risorgere a vita nuova. La luce della Pasqua ci consente la libertà di rialzarci. Il Risorto che dona la sua pace, non quella del mondo che si ottiene con le bombe, autorizza a riprendere la speranza senza dover nascondere le nostre cicatrici (che ci fanno unici e veri). La sua pace è connessa al dono dello Spirito, che fa nuovi l'uomo e la donna, ognuno nella propria carne vulnerabile eppure capace di speranza.

L'incompreso. A te che ti senti non compreso (dal coniuge, dai genitori, dagli amici...) dico: *Rialzati. Risorgi.* Rientra in te stesso. Ritorna a coltivare l'amicizia con il Dio che abita in te e ti comprende per quello che sei. Con le tue speranze, delusioni e fragilità.

Il non amato. Quante depressioni, malattie alimentari, ansie senza fine... perché temiamo di non essere amati. A te dico: *Rialzati. Risorgi.* Riannoda i fili della tua personalissima relazione con Dio. Tu sei il figlio, la figlia amatissimo/a. E ciò ti autorizza a guardare le cose con una libertà diversa. Non devi mendicare l'amore (sei già amato/a) ma puoi tu sporgerti nell'amare – per come puoi – coloro che hai attorno, anche se segnati dal loro amore imperfetto.

Il fallito. Spesso ci si sente inadeguati: vale per i genitori o per gli studenti... Gli altri hanno su di noi attese che generano ansie. Ti dico: *Rialzati. Risorgi.* Lo Spirito di Dio ti accompagna e mai ti lascia solo. Non guardare al giudizio degli altri ma fidati di Dio che ti ama, e

osa la libertà del ricominciare ad impegnarti per un mondo di giustizia, di amore. Il Risorto non manca di illuminarci.

L'isolato. Quante solitudini che l'individualismo alimenta. A te che ti senti solo dico: *Rialzati. Risorgi.* Ci sono fratelli e sorelle con cui camminare e fare comunità. Anche loro feriti. Ma anche loro amati da un Dio che ridà vita, anche attraverso il tuo saluto, il tuo sorriso, la tua compagnia. Arrogati il diritto di iniziare, di prendere l'iniziativa.

NB: l'immagine dei "morti che camminano", disperati e disposti a tutto, anche ad attraversare il panico del deserto e il rischio di annegare nel Mediterraneo, l'ho rubata a Yannik, un giovane arrivato come minore non accompagnato: era un bambino di strada in Costa d'Avorio. Ora lavora in una casa di cura, sta pagando il mutuo della sua casa, e ha due bambine. Rialzati. Risorgi!

† Enrico Trevisi Vescovo



Immagine tratta dal sito della Diocesi di Trieste

La Parola: Omelia del cardinale Angelo Comastri

Pasqua di risurrezione

Il bene ha già vinto: Cristo è risorto



La Risurrezione di Gesù è il cuore dell'annuncio cristiano. San Paolo, scrivendo ai cristiani di Corinto, sottolinea che questa è la notizia che gli è stata trasmessa e lui fedelmente la trasmette alle varie comunità: «*Vi ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai dodici*» (1Cor 15,3-5).

Questa notizia è talmente importante e decisiva che san Paolo arriva ad esclamare: «*Se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che Egli ha risuscitato Cristo*» (1Cor 15,14-15). «*Cristo è risorto!*».

Questa notizia gioiosa si trasmette di generazione in generazione e si rafforza con la testimonianza dei martiri e dei Santi; e dovunque arriva, essa accende la speranza e conferma l'attesa di un mondo nuovo.

Sì, oggi noi lo diciamo davanti al mondo, lo gridiamo davanti alla nostra coscienza che è tentata di ritornare alla sfiducia: Cristo è risorto!

La verità che sostiene tutto, il pilastro che dà stabilità a tutta la volta immensa della storia umana è un annuncio gioioso: il mondo va verso una meta di felicità, che è al di là e al di sopra di ogni nostra immaginazione.

«*La più orribile bestemmia, che sia mai uscita da labbra umane – scrisse Paul Claudel – è la seguente: forse la verità è triste!*».

Questa affermazione dubitativa è di Ernesto Renan, e Claudel coglie nel segno quando dice che è una bestemmia orribile. No! Noi crediamo esattamente il contrario di ciò che disse Renan: la verità è gioiosa, perché l'ultima verità è la Risurrezione. La fede nella Risurrezione ci impegna ad amare la vita, a credere nella vita, a difendere il senso della vita, a riempire di gioia tutta la vita.

Ma come è avvenuta la Risurrezione di Cristo? Come si è consumato questo fatto straordinario, che ha dato inizio a tutta l'avventura del cristianesimo?

Tutto è avvenuto secondo lo stile che Cristo aveva inaugurato a Betlemme: la Risurrezione non è esplosa come una bomba assordante, ma è sbocciata silenziosamente come uno splendido fiore di primavera. Perché? Perché Dio non ama il clamore e non cerca stolte rivincite: Dio è Dio; Dio non è un uomo! Ce lo ricorda il profeta Osea con parole che sono un chiaro invito a buttar via ogni misura umana, quando ci si accosta ai fatti di Dio: «*Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo! Ma come potrei abbandonarti, Efraim? Come consegnarti ad altri, Israele?... Il mio cuore si commuove dentro di me... non darò sfogo all'ardore della mia ira... perché sono Dio e non un uomo*» (Os 11,7-9).

Tuttavia un fatto oggettivamente si impone alla riflessione onesta di chiunque sia aperto alla verità. Il fatto è questo. Improvvisamente un gruppo di uomini impauriti (nell'ora della Passione erano tutti scappati e il responsabile del gruppo aveva addirittura rinnegato il Maestro) si trasforma in un manipolo

di coraggiosi, disposti ad affrontare anche la morte. Perché? Niente accade senza una causa! Qual è allora la causa di questa trasformazione?

Gli apostoli dicono di aver visto Gesù Risorto. Si sono ingannati questi uomini? È stata una allucinazione collettiva? No! Tutti concordano nell'affermare che è impossibile una allucinazione collettiva che duri per anni e non cada neppure davanti all'urto della persecuzione e del martirio.

Il comportamento umano segue delle costanti: se, in questo caso, si accetta la spiegazione dell'allucinazione, si deve ammettere anche che la storia umana non segue nessuna legge e nessuna costante.

Altri si chiedono ancora: è mai possibile che un gruppo di ebrei, rigorosamente monoteisti, possa all'improvviso inginocchiarsi davanti ad un uomo che si proclama Figlio di Dio e muore sulla Croce, patibolo degli schiavi?

Qualcosa deve essere accaduto, qualcosa si è imposto alla "ragione" di questi uomini, altrimenti ci troveremmo, ancora una volta, davanti ad un comportamento inspiegabile e assurdo.

Ma la spiegazione c'è: è la Risurrezione di Gesù! Infatti la fede nella Risurrezione si spiega soltanto con il fatto della Risurrezione.

Possiamo aggiungere un'ulteriore riflessione.

Se, per assurdo, la Risurrezione di Gesù fosse un "falso storico" c'è da chiedersi: è mai possibile che da un falso storico nasca il movimento ideale più grande che la storia conosca e fiorisca il patrimonio di pensiero al quale il mondo attinge inesauribilmente da due millenni?

È mai possibile che da un "falso storico" germogli la fioritura di credenti ragionevolissimi come Leonardo da Vinci, Galileo Galilei, Giovanni Keplero, Isaac Newton, Blaise Pascal, Max Planck, Alessandro Volta, L. Pasteur, E.M. Ampère, Guglielmo Marconi? Costoro, razionali in tutti i campi, sarebbero diventati irrazionali soltanto nella fede?!

Onestamente riconosciamo una conclusione che si impone alla ragione: senza la Risurrezione di Cristo non è spiegabile ciò che è accaduto intorno a Cristo e dopo Cristo.

Ma che cos'è la Risurrezione? E quale luce porta alla ricerca di significato per la nostra vita?

La Risurrezione è l'evento che ci garantisce che la vita umana cammina verso un'altra vita: cammina verso la Terra Promessa!

Quanto è importante saperlo! Se è vero questo, noi oggi siamo come su un ponte: non possiamo costruire la casa sul ponte, non possiamo giocare tutto sull'oggi: dobbiamo vivere camminando; dobbiamo vivere riscaldandoci con la speranza dell'attesa.

La Risurrezione di Gesù è un evento che ci ricorda che anche il corpo umano sarà salvato. In altre parole: la presenza di Dio che oggi guarisce il centro interiore della nostra persona, un giorno abbraccerà anche il corpo e brillerà sul volto di tutti coloro che hanno accolto l'Amore di Dio.

Allora quanto dobbiamo rispettare il nostro corpo!

Quanto dobbiamo lottare, fin da quaggiù, perché il corpo sia liberato dal peso dell'egoismo e diventi, già oggi, una trasparenza del Mistero che è presente nel cuore! Quanto dobbiamo impegnarci per trasmettere agli altri la coscienza della dignità del corpo umano, perché esso è destinato alla Risurrezione!

Resta un ultimo interrogativo. Questo futuro promesso da Dio, questa Risurrezione di Gesù che anticipa il futuro del mondo, questa Risurrezione che noi aspettiamo... che rapporto ha con il presente che noi viviamo?

Tra il presente e il futuro eterno esiste lo stesso rapporto che c'è tra il seme e la spiga, tra il germoglio e la pianta.

E, siccome Dio è Amore e il Paradiso è l'esistenza umana liberata da ogni distanza da Dio, possiamo dire con certezza che la Risurrezione futura sarà tutta in rapporto alla misura di carità che noi oggi realizziamo nella vita. Ci ricorda infatti san Paolo: «*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà*» (1Cor 13,8).

La carità è l'ultima parola del mondo, così come è stata la prima parola del mondo: perché Dio è Carità.

Card. Angelo Comastri



Da un anno Vescovo

La lettera che il Vescovo mons. Enrico Trevisi, in occasione dell'anniversario della sua ordinazione episcopale, ha scritto per i lettori del Domenicale di San Giusto. Un dono prezioso



Foto dal sito della Diocesi di Trieste

Da un anno Vescovo. Un anno intensissimo.

La memoria alimenta la riconoscenza per tutto il bene che ho ricevuto nella Chiesa di Cremona. Comunità, famiglie, preti, amici, malati, anziani... non sono andati persi, non sono dimenticati, anche se la distanza porta a inevitabili cambiamenti. Gli amici restano amici.

Semmai, venendo a Trieste, sto sperimentando ancora di più quella pagina di Vangelo (Mc 10,28-31) che parla di un centuplo quaggiù: ho acquistato altre comunità, famiglie, preti, malati, anziani, poveri che mi hanno arricchito di affetto, di responsabilità, di motivi per cui invocare l'aiuto di Dio. Sia la sua grazia, per meglio discernere, che la sua misericordia, per la mia inettitudine. Un centuplo che fa esaltare per la bellezza della vita, per la meraviglia per quanto di nuovo ho scoperto, per quanto Dio è all'opera nel mondo e

nella Chiesa. In questo anno ho sperimentato i sovrabbondanti doni di Dio in chi mi ha accolto e amato: preti, fratelli, famiglie, comunità, amici, poveri. Quante persone devo ringraziare! L'elenco si fa fitto come le vecchie rubriche telefoniche. Ma invece si tratta di volti, di storie vere, di sofferenze condivise, di speranze che mi paiono come germogli da coltivare. Amare le persone e la città per quello che sono!

Non perché perfette, ma perché sono la mia famiglia, la mia città. E questo allarga il cuore: un centuplo quaggiù!

Un grazie però lo voglio esplicitare: è per tutti i preti. Grazie per la vostra accoglienza e per l'avermi portato dentro la vostra fede e il vostro ministero. Camminiamo insieme. E se devo ricordare un episodio, nomino la Giornata Mondiale della Gioventù: grazie ai giovani che non hanno vergogna di coltivare la loro fede e di farla fruttificare

con gioia. A dire il vero in quella pagina di Vangelo si trova scritto che chi segue Gesù, insieme al centuplo riceve anche persecuzioni. Ringrazio che io non sono in Nicaragua o in Libia, per cui non ho ricevuto persecuzioni. Eppure, le prove sono state numerose: quelle dovute ai miei limiti e peccati e quelle per i problemi inevitabilmente iscritti nella carne viva di questa città e di questa Chiesa.

A volte le prove, i problemi possono essere o apparirci grandi, sproporzionati: e forse è bene così. In tal modo restiamo umili, supplicando l'aiuto di Dio.

Sappiamo di non potercela fare da soli e che dunque necessariamente dobbiamo intessere relazioni di fraternità, esperienze di condivisione e sinodalità; e talvolta umiliarci e fare i medicanti che confidano nella misericordia di Dio e degli uomini. Solo insieme – a

Dio e nella comunità, quella cristiana e quella più ampia che abbraccia tutti gli uomini di buona volontà – possiamo affrontare il futuro, senza esserne avviliti e scoraggiati. In quella pagina si parla anche di vita eterna: chi segue Gesù, lasciando la sua casa, terra, famiglia... non solo riceve il centuplo quaggiù (in case, terra, famiglia...), non solo prove e persecuzioni, ma anche la vita eterna. Quasi a spalancare i polmoni e respirare la pienezza della vita: pur gustando l'ebbrezza del centuplo che Dio riserva in questo mondo, pur facendo i conti con le prove-persecuzioni, noi ci sappiamo dentro una precarietà che può rattristarci e intimorirci. Invece la promessa della *vita eterna*, a me piace dire del *Paradiso*, ci rende liberi di donarci, di rischiare l'amore e la fraternità. Non siamo ingabbiati in resoconti contabili: l'amore ricevuto dal Signore Gesù che nella Pasqua si dona incondizionatamente per noi, uomini e donne fragili e peccatori, ci regala la libertà di rischiare. Mi prendo la libertà di vincere la vergogna della brutta figura, la paura di non farcela, la pressione delle strumentalizzazioni, l'umiltà del riconoscere gli errori e il bisogno di camminare insieme, come in una normale famiglia. Così come si è, senza pretendere di essere perfetti, ma mettendocela tutta: *con tutto noi stessi!*

Insieme per le vie della città, nello scoprire le risorse e le fragilità della nostra comunità cristiana, ma guardando Gesù: *Admirantes Iesum*. Con lo sguardo fisso su di Lui (Ebrei 12,2), ammirati perché egli dà origine alla nostra fede e anche compimento.

È stato un anno di corsa: ma è sempre la lettera agli Ebrei che dice quanto occorra deporre il peccato e ciò che ci pesa e poi *correre con perseveranza nella corsa che ci sta davanti* (Eb 12,1). *Admirantes Iesum*: "di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio". Auguro a tutti la gioia della Pasqua in cui ci sia tempo per custodire la meraviglia per quello che è Gesù, il Dio con noi. E per la promessa che ci ha fatto: il centuplo quaggiù, le prove e il Paradiso. Ma anche lo Spirito che ci consente la vita nuova: con Lui e come fratelli. Auguri di cuore. Buona Pasqua!

† Enrico Trevisi
Vescovo di Trieste



Ti, ki si mrtev in hodiš, vstani

Messaggio del Vescovo per la Santa Pasqua 2024 in lingua slovena

Obstajajo mrtveci, ki hodijo, moški in ženske, mladi in stari, ki trpijo, ker jim je umanjalo upanje. Gre za zelo razširjeno bolezen: nimajo razloga za nasmeh. Ni energije za to, da bi se potrudili. Prevladuje potrtnost. Neka pesem Alde Merini se začne takole: *Potrtnost je negotova, žalostna, mrtva duša. / Ni potrebno veliko, da postaneš potrtnost. / Dovolj je malo slabega razpoloženja, malenkost neprijetnega vetra, / neiskrena ženska, nekaj smole. / Potrtnost je prepirljiva, nenavaden, prinaša nesrečo. / Pretvarja se, da poje, v resnici pa tarna.*

Živimo v individualistični in jokavi družbi. Žalostna je zaradi nenehne tekmovalnosti, v kateri se ponižuje z nepomembno potrošnjo. Ljudje so odvisni od poskusa množičnega odvratanja pozornosti, medtem ko se zunaj svet podira: vojna divja, pari se ločujejo, demografska zima napreduje, mnogi osamljeni ljudje doživljajo tragedijo. V strahu pred prihodnostjo se moramo opreti na vprašljiv uspeh: kariero, posameznikovo blaginjo, eksotične počitnice ... To so blažilne rešitve, živi pesek, ki človeka zapira v samoto. Še vedno je to bolje kot potrtnost, ki te pribija na mestu in hromi

zaradi črnih predvidevanj tako številnih komentatorjev. *Potrtnost je kot prometni radar. / Vedno zazrt v svojo nesrečo. Če naj zopet uporabimo besede Alde Merini.*

Jezus je Bog, ki je postal človek: meso, to je ranljivost, končnost. Velika noč nam ga pokaže kot obrekovanega, užaljenega, izključenega, ponižanega. Ubitega. Potem pa spet vstane. Je živ. Je vstal od mrtvih. Ni prišel, da bi nas obsojal, ampak, da bi nas dvignil. Da nas obudi v novo življenje.

Luč Velike noči nam daje svobodo, da ponovno vstanemo. Vstali, ki nam daje svoj mir, ne tistega posvetnega, doseženega z bombami, nas pooblašča, da pridobimo novo upanje, ne da bi morali zato skrivati svoje brazgotine, (ki nas delajo edinstvene in resnične). Njegov mir je povezan z darom Duha, ki naredi novega moža in novo ženo, slehernega v njegovem ranljivem mesu, vendar sposobnega upanja.

Tisti, ki je nerazumljen. Tebi, ki se počutiš nerazumljenega (s strani zakonca, staršev, prijateljev ...) pravim: Vstani. Ponovno vstani. Vrni se vase. Vrni se k negovanju prijateljstva z Bogom, ki živi v tebi in

te razume takšnega, kakršen si. S tvojimi upi, razočaranji in šibkostjo.

Kdor ni ljubljen. Koliko depresij, prehranskih motenj, neskončnih tesnob ... ker se bojimo, da nismo ljubljeni. Tebi pravim: *Vstani. Ponovno vstani.* Poveži niti svojega nadvse osebnega odnosa z Bogom. Ti si ljubljeni sin, ljubljena hči. To pa ti dovoli, da na stvari gledaš z drugačno svobodo. Ni ti treba prosjati za ljubezen (si že ljubljen), lahko pa se začneš nagibati k temu, da ljubiš – kakor najbolje moreš – osebe okoli sebe, tudi če so zaznamovane s svojo nepopolno ljubeznijo.

Neuspešnež. Pogosto se počutimo neprikladne: to velja tako za starše kot za učence ... Drugi gojijo do nas pričakovanja, ki povzročajo tesnobo. Pravim ti: Vstani. Ponovno vstani. Božji Duh te spremlja in te nikoli ne pusti samega. Ne oziraj se na sodbo drugih, ampak zaupaj v Boga, ki te ljubi, in si drzni izbrati svobodo ponovnega zavzemanja za svet pravičnosti in ljubezni. Vstali nas bo vedno razsvetljeval.

Kdor je osamljen. Koliko je samot, ki jih hrani individualizem. Tebi, ki se

počutiš samega, pravim: Vstani. Ponovno vstani. Obstajajo bratje in sestre, s katerimi lahko hodiš in ustvarjaš skupnost. Tudi oni so bili ranjeni. Toda tudi njih ljubi Bog, ki vrača življenje, tudi s tvojim pozdravom, tvojim nasmehom, s tvojo družbo. Prilasti si pravico začeti, prevzeti pobudo.

N.B.: Podoba "mrtvecev, ki hodijo", obupanih in pripravljenih storiti vse, tudi prečkati strašljivo puščavo in prevzeti nevarnost utopitve v Sredozemskem morju, sem ukradel Yanniku, mladeniču, ki je prišel kot mladoletnik brez spremstva: bil je otrok ceste iz Slonokoščene obale. Zdaj dela v zdravstvenem domu, odplačuje hipoteko za svojo hišo in ima dve deklici. Vstani. Ponovno vstani!

† Enrico Trevisi
Tržaški škof

Prevod: Jelka Daneu Cvelbar

Chiesa di Trieste: Inizio della Settimana Santa

Riflessioni sull'omelia del Vescovo della Domenica delle Palme



Foto dal sito della Diocesi di Trieste

La scorsa domenica abbiamo seguito il nostro Vescovo nella processione festosa che caratterizza la "domenica delle Palme". Siamo quindi giunti in Cattedrale per la Celebrazione eucaristica, nel corso della quale l'omelia del Vescovo Enrico ci ha ricondotti alla verità circa quanto l'ingresso in Gerusalemme avrebbe comportato per Gesù. Inizia il cammino verso il Calvario.

Siamo stati colpiti dal richiamo alla "dimensione della Croce", quella realtà che tutti vorremmo scansare, ma che, inesorabilmente, ci si pone dinnanzi. È proprio su questa realtà che ciascuno di noi ha bisogno di ricevere la luce di Cristo. Il nostro Vescovo ha rimarcato come il cammino della Croce ci spa-

venti, ci ponga davanti alle nostre contraddizioni, alla tentazione, che potremmo forse avvertire, di tradire il Maestro o, quantomeno, di guardarlo con sospetto, vedendolo insultato, fallito, caricato della Croce.

Molti, come noi, vorrebbero fuggire. Però Gesù ha percorso tutto il cammino del Calvario, nella sua interezza, fino al supremo compimento.

"...chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me..."

(Mt 10, 38). Queste sono parole tratte dal Vangelo, Parola di Dio. Il Signore ci doni la grazia di viverle, di essere suoi discepoli, degni di Lui.

La Redazione

Settimana Santa 2024



Celebrazioni presiedute dal Vescovo

VENERDÌ SANTO

Il Vescovo, alle **ore 9.00**, in Cattedrale, presiederà il canto dell'**Ufficio delle Letture** e delle **Lodi**.

CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

Alle **ore 15.00**, in Cattedrale, il Vescovo presiederà la **Celebrazione della Passione del Signore**: Liturgia della Parola, Adorazione della Croce e Comunione eucaristica.

VIA CRUCIS

Il Vescovo, alle **ore 21.00**, guiderà la «**Via Crucis cittadina**», animata dai giovani dell'Azione Cattolica diocesana, da piazza Vico a San Giusto dove, al termine, rivolgerà la sua parola ai fedeli e impartirà la Benedizione.

30 marzo

SABATO SANTO

Il Vescovo, alle **ore 9.00**, in Cattedrale, presiederà il canto dell'**Ufficio delle Letture** e delle **Lodi**.

31 marzo

PASQUA DI RISURREZIONE DEL SIGNORE

VEGLIA PASQUALE - (notte dal 30 al 31 marzo)

Alle **ore 22.30** il Vescovo presiederà in Cattedrale la solenne **Veglia Pasquale**. Eucaristica.

DOMENICA DI PASQUA

Il Vescovo celebrerà in Cattedrale la solenne **Santa Messa** alle **ore 10.30**.

AUGURIO DEL DIRETTORE

Essere respiro di Dio.

Tutta la redazione dei giornalisti, dei collaboratori del settimanale diocesano “Il Domenicale di San Giusto”, e più in generale, tutti gli uffici diocesani dedicati alla comunicazione: Luca Tedeschi, nostro coordinatore; Claudio Fedele, responsabile dell’ufficio stampa; don Lorenzo Maria Vatti, direttore di Radio Nuova Trieste e il diacono Raoul Henri Godonou, desideriamo augurarvi una lieta e santa Pasqua!

Facciamo parte di un’unica famiglia, ci sentiamo vostri “amici”, camminiamo assieme, orientati a vivere il bene, cristianamente come famiglia, edizione dopo edizione di questo settimanale che cresce grazie alla vostra attenzione e collaborazione.

Siamo impegnati, a vario titolo, nell’Annuncio e nell’informazione, soprattutto nell’approfondimento, come animatori delle relazioni, anche culturali, tra il territorio, la Chiesa universale e le varie sollecitazioni di realtà anche non ecclesiali. Non ci sentiamo soli in questo cammino fatto di cadute e di rialzi, per la vicinanza con i nostri lettori che non mancano di farci sentire il loro apprezzamento e di questo li ringraziamo sinceramente.

Grazie per l’aiuto amichevole di tanti sacerdoti, dei nostri parroci, dei religiosi e delle religiose.

Possiamo dire con sincerità che questo servizio per noi vuol dire “essere nelle mani di Dio e annunciarlo”, mossi dallo Spirito per essere realmente respiro di Dio. Questa la nostra speranza, questo il nostro augurio perché tutti voi, cari lettori. Possa ognuno, con le proprie capacità, con i propri doni, con le proprie possibilità, essere soffio di Dio.

Auguri di buona Pasqua!

don Marco Eugenio Brusutti
Direttore editoriale

Storia della Chiesa: La prospettiva pasquale della teologia di Cromazio

L'antica liturgia di Aquileia

L'invito di Cristo ai discepoli, perché andassero a preparare la sala per l'ultima cena (Lc 22, 11-12), ci ricorda che ogni chiesa in cui si celebra il memoriale dell'Eucaristia è un luogo da adattare alla funzione sacrale per la celebrazione del mistero di Cristo.

Per questo non sarebbe possibile parlare dell'antica liturgia aquileiese senza un riferimento al polo episcopale che gode di un primato cronologico sulle basiliche cristiane dell'Occidente.

Il settore orientale delle due aule parallele si qualifica come il nucleo prevalente del luogo di culto, connotato com'è da una particolare partizione musiva e separato dal *quadratum populi* tramite una recinzione di cui restano tracce sul pavimento musivo.

Tale impianto sembra rifarsi all'esperienza di un'edilizia a carattere utilitario e privato.

La aule presentano segni di una suddivisione funzionale degli spazi, riflessa anche nell'organizzazione del disegno dei mosaici pavimentali.

Questi tappeti musivi costituiscono un *unicum* tra i monumenti dell'*orbis christianus antiquus* per l'alta cronologia, per le dimensioni di oltre 1300 metri quadri e per le scelte iconografiche con immagini di animali, riflesso di una catechesi non razionalista, ma fondata sugli elementi dell'esperienza quotidiana in grado di richiamare il principio fondamentale della risurrezione.

Il drammatico tema del trionfo della vita sulla morte, appena accennato nell'aula nord, pare ripreso soprattutto nelle figure distribuite sull'asse centrale dell'aula sud con la *Lotta fra il gallo e la tartaruga* nella prima campata e con la *Vittoria cristiana* nella terza, per esplodere nella grande campata orientale del presbiterio con le tre scene bibliche di *Giona*, figura e simbolo della risurrezione di Cristo e dei fedeli alla luce del Nuovo Testamento.

Già in passato studiosi come il Duchesne e il Paschini avvertirono che la tradizione liturgica di Aquileia fosse più vicina a quella di Milano che a quella di Roma e ciò pare oggi confermato da un confronto tra l'opera letteraria del vescovo Cromazio (388-408) ultimamente riscoperta e due codici precarolingi, come il *codex Rehdigeranus* di Breslau, oggi a Berlino, e il *codex Foroiuliensis* di Cividale con una versione dei Vangeli anteriore alla *Vulgata* di S. Gerolamo: a tali codici è stato aggiunto tra VII e VIII secolo uno

schema, mese per mese, delle varie assemblee liturgiche con l'indicazione del *capitulum* e persino delle prime parole della lettura biblica fissata per ciascuna riunione che consentono di ricostruire il quadro dell'anno liturgico prima che vi trionfasse definitivamente l'influenza romana.

Le differenze tra i riti delle diverse Chiese dipendono dalla libertà liturgica praticata dalle comunità nei secoli IV-V, secondo il genio proprio di ciascun Paese e con interferenze reciproche. Per questo è possibile riconoscere nell'Europa occidentale tutta una serie di riti abbastanza omogenei, diversi da quelli romani con influssi orientali, per cui Aquileia dovette svolgere un ruolo di mediazione non trascurabile, data la sua posizione geografica che la rendeva un centro d'irradiazione di usi liturgici orientali.

Uno di questi era la *lavanda dei piedi*, praticata nelle Chiese della Siria con valore sacramentale secondo la testimonianza del teologo siriano Afraate (270-346): il Salvatore *"ha lavato i piedi dei suoi discepoli nella notte di Pasqua, che è il sacramento del battesimo"*. Un simile rito è attestato ad Aquileia con la lavanda dei piedi ai catecumeni orientata verso il battesimo di cui è figura, secondo le informazioni di Cromazio nell'invito finale del sermone XV sulla lavanda dei piedi: *"Perciò catecumeni, figli miei, dovete affrettarvi a ricevere la grazia del battesimo, così che, liberati dalle macchie del peccato, possiate divenire perfettamente puri alla presenza del Signore e Salvatore nostro, Gesù Cristo"*.

Un fenomeno simile si può prevedere per l'Ascensione, quaranta giorni dopo la Pasqua: è probabile che tale festa, altrove assimilata alla Pentecoste, si sia diffusa dall'Oriente attraverso la mediazione di Aquileia fin dall'età paleocristiana, se consideriamo che il sermone VIII (*De Ascensione Domini*) di Cromazio è una delle testimonianze più antiche, assieme a quella di Filastrio di Brescia, per tale celebrazione in Occidente.

Solo tentativi casuali e incerti sono stati fatti per ricostruire i riti e le rubriche della sinassi eucaristica, così che non ci è dato di conoscere il rito della messa celebrata ad Aquileia nell'antichità cristiana e soprattutto i relativi spostamenti spaziali degli officianti in grado di spiegare gli apprestamenti dell'arredo liturgico. Ignoriamo quale fosse la struttura della preghiera eucaristica propriamente detta; altrettanto

poco sappiamo per quanto concerne la liturgia della parola, le vigilie e la Preghiera delle Ore canoniche ad Aquileia, sin dall'età paleocristiana. Tuttavia la celebrazione quotidiana dell'Eucaristia trova chiara allusione nel sermone 32 di Cromazio sul Natale: *"La nostra mangiatoia è l'altare di Cristo, attorno al quale ci riuniamo ogni giorno per prendere da esso il cibo della salvezza"*. Inoltre dal sermone 17 A risulta che la comunione era data sotto le due specie *"per ristorarci con il cibo della sua passione e per esilararci con il calice della salvezza"*.

Più articolato si fa invece il discorso intorno all'anno liturgico e alle lezioni previste per i singoli tempi, grazie alle ricordate testimonianze precedenti alla romanizzazione perseguita da Carlo Magno, di cui il patriarca S. Paolino (787-802) fu convinto fautore. Come dicevo, si tratta dell'opera di Cromazio e dei ricordati codici del VI-VII secolo.

Così, per le feste associate al Natale, il sermone XXXIV di Cromazio attesta che nell'Epifania del Signore ad Aquileia si celebrava il battesimo di Gesù nel Giordano con la relativa lettura di Matteo (3, 17), secondo la tradizione delle Chiese orientali e diversamente da quella romana per la quale il 6 gennaio era consacrato esclusivamente all'adorazione dei Magi.

Solo in seguito si farà sentire l'influenza romana, se il *Foroiuliensis* e il *Rehdigeranus* non associano più il battesimo di Cristo alla festa del 6 gennaio.

La prospettiva pasquale della teologia di Cromazio e il suo legame nascosto con la tradizione della Pasqua-pasione emerge dalle sue catechesi, fino a predicare ai suoi fedeli che *"la Pasqua è la passione di Cristo, da cui propriamente la festa ha ricevuto il nome di Pasqua"* (sermone XVIII), sebbene Origene prima e Girolamo poi, fossero già intervenuti a correggere tale interpretazione etimologicamente errata della Pasqua, il cui nome è invece in relazione col "passaggio" di Dio e del suo angelo sterminatore (*Esodo XII*). Ma per Cromazio non era tanto una questione di termini, quanto il suo modo d'intendere il mistero pasquale, al cui centro sta la croce dove s'incontrano dialetticamente i due momenti salvifici essenziali: morte e risurrezione, passione e glorificazione. È la tradizione giovannea, che vede nella morte di Cristo sulla croce il momento più denso di significato e di simbolismo e che sostituisce per sempre

l'immolazione dell'agnello nel Tempio. La passione assume così toni di vittoria e la croce perde il suo riverbero di morte, perché sul suo legno comincia il trionfo di Cristo e si sente già presente la gloria della risurrezione. Perciò non è senza ragione l'esorbitante presenza di Giovanni nella liturgia aquileiese.



Battistero della basilica di Santa Maria Assunta ad Aquileia – Wikipedia, Pubb.domino

Per il rito del battesimo nel corso della veglia pasquale, è essenziale la formula trinitaria perché tutta la Trinità è presente al mistero, come si ha dai Vangeli (Mt. 28, 19 e paralleli).

I richiami al mistero trinitario sono molto frequenti, mentre il sermone XIX, 2 attesta anche la triplice immersione: *"la nostra carne diventa preziosa quando è immersa per tre volte nel mistero della Trinità"*.

Al battesimo seguiva l'unzione crismale e il rivestimento con le vesti candidi, come si legge nei sermoni X e XIV. Segue l'imposizione delle mani così da collocare la confermazione nel complesso dei sacramenti pasquali in precisa continuità e in relazione al battesimo.

La dedicazione della basilica di Concordia parte dall'esame del sermone XXVI di Cromazio ed è incentrato su tre temi: lo scambio di reliquie, la basilica degli apostoli, l'ordinazione del protovescovo di Concordia. Le reliquie dei due Giovanni, di Andrea, di Tommaso e di Luca sono fondamento dell'ecclesialità, dell'ortodossia e della fede dei concordiesi.

Se dopo il Concilio Provinciale, convocato dal patriarca Francesco Barbaro nel 1596, disparve definitivamente quanto restava del rito patriarchino di Aquileia, è necessario individuarne le peculiarità tipologiche primitive per capire la portata delle successive modificazioni in senso romano, riferite specialmente all'opera del patriarca Paolino.

Giuseppe Cuscito

Chiesa di Trieste: Pastorale universitaria

Vivere per...

Una testimonianza di partecipazione alla vita del Paese

In preparazione alla Settimana Sociale dei Cattolici in Italia

Martedì 19 marzo la Pastorale Universitaria ha organizzato un altro appuntamento in preparazione alla Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, dal titolo: "Vivere per... Una testimonianza di partecipazione alla vita del Paese", che ha avuto come relatori i coniugi Erica Mastrociani (dirigente nazionale delle ACLI) e Fabio Todero (storico dell'IRSREC Friuli Venezia Giulia).

Hanno arricchito la serata con la loro presenza e in qualità di moderatori i sacerdoti don Sergio Frausin e don Lorenzo Magarelli. Anche questa volta, l'incontro si è tenuto negli spazi della Pastorale Universitaria al Rifugio Cuor di Gesù ed ha visto la partecipazione di un nutrito gruppo di studenti universitari e alcuni religiosi (riferimento e guida per questi ragazzi), che hanno potuto trascorrere un'altra serata di formazione e di amicizia.

Don Frausin ha introdotto i due relatori, invitandoli a raccontare la loro testimonianza di vita, anche come coniugi, impegnati per il bene comune nella nostra società e nel nostro Paese, in maniera diversa uno dall'altro, ma uniti come intenti, impegno e servizio.

La dott.ssa Mastrociani, che ha preso la parola per prima, ha esordito sottolineando quanto queste occasioni siano utili per fermarsi a riflettere sul senso e sul significato per cui si fanno le cose.

È importante avere una consapevolezza di sé e di cosa si vuol essere e, per questo, ha riferito cosa l'ha portata a compiere determinate scelte per diventare la donna che è diventata.

All'inizio del discorso, si pone una domanda, che può interpellare ciascuno dei presenti per la propria vita: "Come mi è venuta l'idea di fare determinate cose?". Ed ecco come ha sottolineato l'importanza delle fonti, perché ci sono delle persone che ci insegnano tante cose, ci aiutano a trovare il senso di quello che siamo e, in tal modo, fanno sì che si intraprendano certi percorsi. Per questo ha menzionato alcuni episodi relativi a insegnamenti, incontri ed esperienze che le hanno aperto orizzonti diversi e inciso sulle sue decisioni. Determinante per lei fin dall'infanzia la frase di sua mamma: "Non si vive solo per se stessi", ma anche la scuola che ha vissuto proprio negli

anni '70. Già da ragazzi, all'epoca, ci l'amore per lo studio che non si esauriva in sé, ma era destinato agli altri,



Foto fornita dalla Pastorale Universitaria

si trovava immersi "in un contesto politico (in senso generale)" e proprio un discorso sentito in un'assemblea le fece capire che la politica non è una cosa lontana, ma "fare politica è quello che si mangia a pranzo e a cena".

In questa frase così semplice sta un insegnamento notevole: le nostre scelte quotidiane, anche quelle che sembrano poco rilevanti (come fare la spesa, dove spendere i nostri soldi, quali libri leggere, in cosa impegnarci ogni giorno), in realtà fanno la differenza, perché hanno ricadute sull'intera società. Per questo, lei ha indirizzato le decisioni della sua esistenza all'attenzione verso tutti, anche i più fragili, anche le persone disabili, nessuno escluso, come ha dimostrato concretamente nel suo impiego lavorativo, di cui ha parlato molto, illustrando la sua lunga esperienza nel sociale, con la disabilità, con le cooperative, con le Acli.

Questa testimonianza è significativa per i giovani, a cui possono ispirarsi per un loro futuro impegno in prima persona per il bene comune di questo nostro Paese.

Poi ha preso la parola il dott. Todero, insegnante, per raccontare anche il suo percorso di vita. Ha evidenziato come la scuola sia stato un luogo in cui si è formato, anche dal punto di vista politico, in un periodo di fermento e di modifiche che iniziavano ad aprire alla partecipazione. L'insegnamento scolastico, che gli è rimasto per la vita, è

riva in sé, ma era destinato agli altri, perché aveva capito che più studiava e più avrebbe contribuito al cambiamento e miglioramento della società. L'esigenza di giustizia che sentiva nella prima gioventù, con il passare del tempo si è spostata su nuovi orizzonti, che condividono gli stessi valori di pace, giustizia e fraternità, ma ora sono vicini alla dimensione della dottrina sociale della Chiesa. Anche lui è membro attivo nelle ACLI e il suo impegno permane, ancora oggi, da pensionato, per lo studio e la scrittura, attraverso la quale può condividere passioni e interessi.

I coniugi, con la loro vivace narrazione, sono riusciti a catturare l'attenzione dei presenti verso queste tematiche importanti al punto che, al termine della loro prima esposizione libera, i ragazzi hanno posto loro alcune domande a cui hanno ampiamente risposto, dimostrando così la loro disponibilità ad un dialogo costruttivo, continuando la riflessione sull'importanza della partecipazione in questa società, permeandola con valori sani. Per la relatrice "la politica è la base del nostro stare insieme" e "la coscienza è l'elemento base di ogni esperienza di fede, perché se non hai una coscienza tua: chi sei? Quindi c'è la coscienza e c'è il prender parola. E questo è proprio il tempo del coraggio!" Pertanto, ha invitato calorosamente i giovani proprio ad aver coraggio oggi, in questo mondo che sta arretrando e non può lasciare

indifferenti noi cristiani. In conclusione, ha sollecitato gli uditori ad impegnarsi nella società, "per tutti", con questo esplicito invito che li interpella in prima persona: "Il vostro impegno in politica è fondamentale. Come? Dove? Immaginatevi qualcosa voi!"

Al termine del loro intervento, don Frausin, ringraziandoli per questa testimonianza di un cambiamento possibile, ha sottolineato come le cose si possono modificare per tutti, proprio a partire dal nostro impegno per gli altri, a iniziare da chi fa fatica, La salute del nostro vivere assieme passa da piccole grandi scelte (es. scelte di consumo, di relazioni, come impiegare il tempo) e anche da una formazione a partecipare alla vita democratica del Paese. Il messaggio di incoraggiamento finale è che ciascuno può dare il proprio prezioso contributo con quello che è, che sa, che studia.

Questo incontro, con una coppia di testimoni di partecipazione, ha lasciato ai giovani molti spunti di riflessione. Grazie alle loro testimonianze e sollecitazioni ognuno può riflettere (ed è chiamato a farlo) su come poter partecipare con i propri doni alla vita e al bene comune, a partire dalle più semplici -ma non banali- scelte quotidiane, fino alle decisioni più importanti.

Infine, ha preso la parola don Magarelli che ha annunciato i prossimi appuntamenti della Pastorale Universitaria: martedì 26 marzo ci sarà un momento di preghiera, con possibilità di confessioni personali, presso la chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo. Inoltre, la Pastorale Universitaria organizza una tre giorni sulle orme di San Francesco: da sabato 6 a lunedì 8 aprile, i giovani universitari andranno in pellegrinaggio ad Assisi e La Verna.

Dopo aver scattato la foto di gruppo come ricordo della serata, si è vissuto insieme un momento conviviale. È ormai diventata usanza gradita poter gustare una buona pizza insieme, a conclusione del dibattito, perché permette ai presenti di passare un momento in fraternità e serenità, coltivando belle e sane relazioni.

Martina Depolli

Città di Trieste: L'olio di Capaci

L'olio donato dal Questore di Trieste al Vescovo mons. Enrico Trevisi per la Messa Crismale



Dal sito della Diocesi di Trieste

Mercoledì 27 marzo 2024, il Questore di Trieste dott. Pietro Ostuni ha consegnato al Vescovo Enrico l'olio di Capaci, che viene consacrato durante la Messa Crismale.

È un progetto curato dalla Polizia di Stato e dall'Associazione "Quarto Savona 15" – di cui è presidente Tina Martinez Montinaro, vedova di Antonio Montinaro – in occasione del trentesimo anniversario della strage di Capaci. L'olio è ricavato dagli ulivi del Giardino della memoria, dedicato alle vittime della lotta alla mafia. Nel 1992, presso lo svincolo

di Capaci, nel tragico attentato mafioso persero la vita i Giudici Giovanni Falcone e Francesca Morvillo e gli Agenti di scorta Antonio Montinaro, Vito Schifani e Rocco Dicillo.

L'olio di Capaci è metafora della continuità di valori testimoniati dai caduti di Capaci e trasmessi alle giovani generazioni. Viene consegnato dal Questore ad ogni vescovo di ogni diocesi in Italia. E a questo si aggiunge il Profumo di Bergamotto che la diocesi di Locri fa avere pure ad ogni diocesi, sempre in occasione della Messa Crismale.

La Redazione

Riflessione: Beato Francesco Bonifacio

Vivere sempre alla presenza del Signore

È appena terminata la guerra quando don Francesco scrive sul suo Quaderno questa riflessione. Sa bene che cosa significhi la pace, sia a livello generale ma soprattutto a livello personale: la pace del cuore, come lui la chiama. Ed è perfettamente cosciente che, se non si inizia da lì, dal proprio cuore, la pace vera non potrà mai venire nel mondo. A margine di un ritiro spirituale, a questo proposito così annota: È necessario correggere tante false idee, tanti pregiudizi, è necessario indicare alle anime la vera strade della pace, delle coscienze e quindi si deve predicare. Sì, la predicazione per don Francesco acquista un grande valore soprattutto se riferito alla sua gente che nella maggioranza dei casi non ha un'adeguata istruzione: è gente semplice, contadina ma piena di tanta saggezza.

E c'è un altro passaggio della sua riflessione: quello del buon esempio che egli sacerdote deve dare ai suoi fedeli. Un aspetto molto importante questo; e la sua gente lo vede nel concreto delle situazioni di vita dei luoghi in cui egli esercita il suo ministero. Infatti, una ragazza dell'Azione Cattolica di Villa Gardossi/Crassiza, durante il tempo della guerra, così descrive l'impegno concreto – il buon esempio – di don Francesco: "Dove c'era bisogno di lui, non si risparmiava anche a costo della vita. Anteponeva la sua missione e gli insegnamenti del Vangelo al di sopra di tutto".

Anche questo per don Francesco era un modo per insegnare a vivere e testimoniare la pace del cuore.

Mario Ravalico

Pax vobis! Pace a voi!

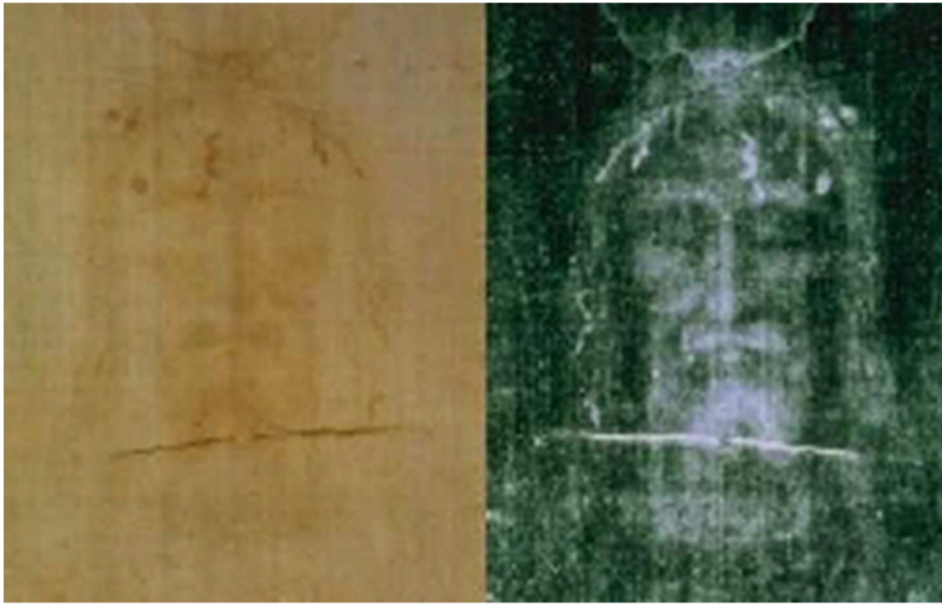
Quanto si desidera oggi la pace e quanto si sbaglia nella ricerca! Tutti siamo un po' ammalati di infelicità e la maggior parte delle volte si cerca il rimedio che non è sufficiente. Vi sono tanti che apparentemente sono allegri, scherzano, si divertono, ma quante volte hanno l'inferno nel cuore, fingono di aver la coscienza a posto. La vera pace la si gode quando si ha l'anima in pace con Dio. Soltanto Gesù con la sua grazia e con il suo amore può farci lieti spiritualmente e non mondanamente. Quanto sbagliano anche coloro che desiderano la pace nel mondo e non si curano di averla prima nel cuore.

Io sacerdote non devo illudermi. Tante volte sarò triste, addolorato, senza pace perché le anime non vogliono adoperare i mezzi di salute che possono venir offerti dalla Chiesa, io però non devo affannarmi, lamentarmi se non mi obbediscono: devo precederli nell'obbedienza e nel buon esempio, devo fare quello che sta in me e il resto lasciarlo nelle mani di Dio. Perciò: lavorare più possibile, non lamentarsi, aver pazienza.

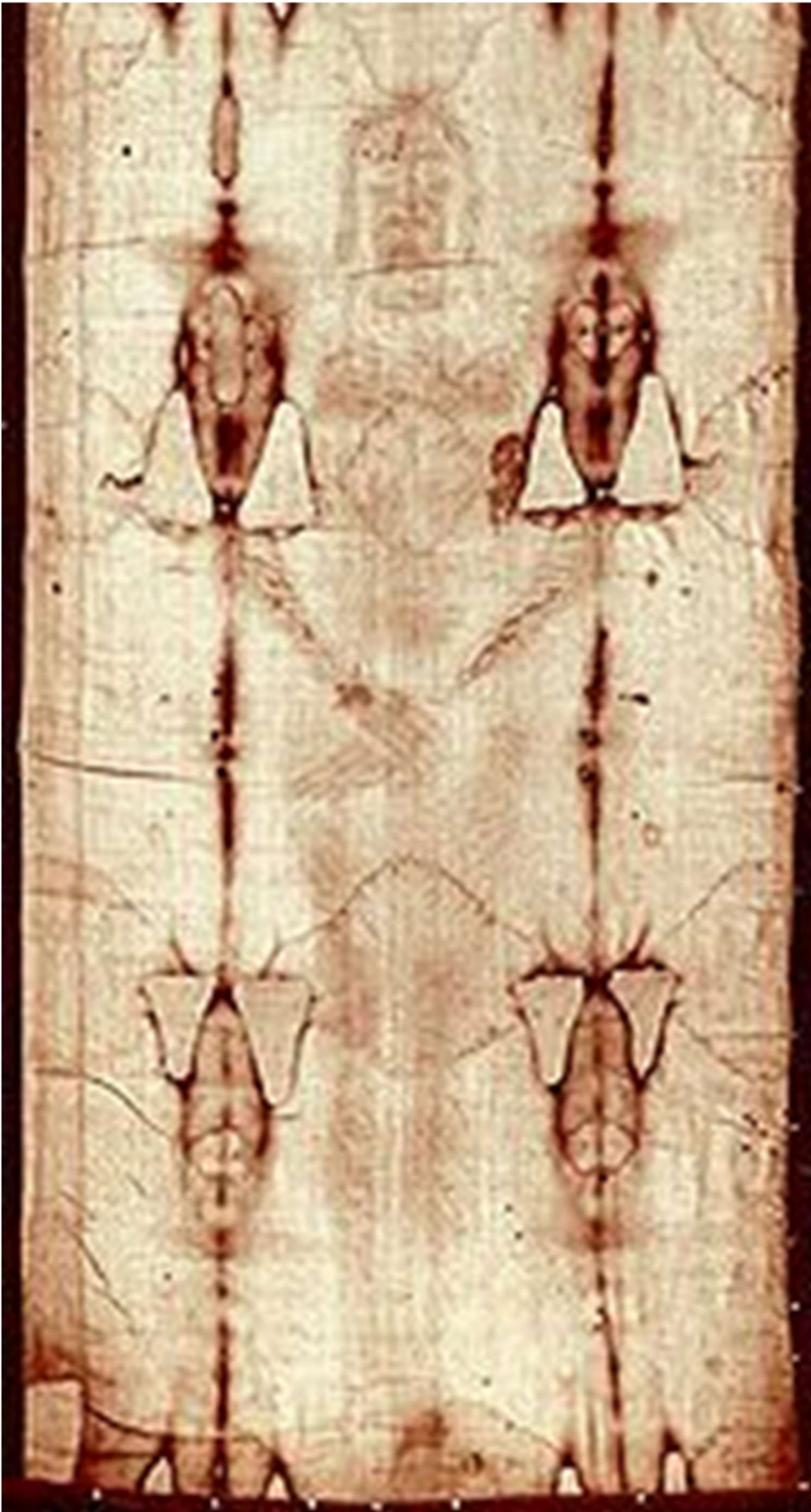
(dai Pensieri di don Francesco Bonifacio, Quaderno n. 11 "Meditando con il Vangelo")

Scienza e Storia: La Sindone “ci parla”

Sul lino di Torino i segni della Passione



La prima fotografia del telo, realizzata da Secondo Pia nel 1898, rivelò la caratteristica dell'impronta di comportarsi come un negativo fotografico. Foto fornita da Luciano Degiorgi



Sacra Sindone. Foto fornita da Luciano Degiorgi

Nè la scienza né la storia hanno potuto darci l'assoluta certezza che la Sindone conservata a Torino sia l'autentico lenzuolo che ha avvolto il corpo di Nostro Signore Gesù nel Santo Sepolcro. La nostra Chiesa, infatti, non si mai pronunciata definitivamente sulla sua autenticità, sta a noi fedeli, vedendo l'immagine inspiegabilmente impressa su quel lino di quel corpo e di quel volto di uomo torturato e crocifisso, trovare le ragioni per credere o non credere che sia la vera unica testimonianza della Passione di Gesù. Certo che, comunque sia, mostra l'immagine di un uomo che è stato torturato ed ha sopportato una grande sofferenza fino a morire in croce, esattamente come descritto dai Vangeli per Nostro Signore.

Il volto – La corona di spine

Il volto presenta ecchimosi e tumefazioni, l'occhio destro chiuso, un'abrasione alla punta del naso, la frattura della cartilagine del setto nasale, la barba strappata (era la pena ebraica per la bestemmia), un rigonfiamento sopra lo zigomo destro, causa della chiusura dell'occhio.

Dice Isaia (50,6): *“Ho presentato il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che mi strappavano la barba, non ho sottratto la faccia agli insulti ed agli sputi”.*

Anche i Vangeli parlano ripetutamente di percosse al volto (schiacci, colpi di canna) (Mt. 27,30; Mc. 15,19; Gv. 19,3; 19,5).

Traffitture sono presenti sull'intero cuoio capelluto. Da notare le macchie di sangue che seguono i presumibili

movimenti della stessa e si adattano alle rughe causate da una contrazione del muscolo frontale (macchia a epsilon).

È verosimile pensare all'effetto devastante della corona di spine o meglio del casco che i soldati posero, per scherno, sul capo di Gesù (Mt. 27,27-29; Mc. 15,16-17; Gv. 19,2). È questa evidentemente una pena unica nella storia, che si giustifica solo con la dichiarazione di regalità di Cristo.

Il dorso - La flagellazione

Piccoli segni tondeggianti, grandi come una nocciola, collegati fra di loro a due a due, ed in gruppi di tre o quattro

su tutto il corpo, salvo che su testa, piedi ed avambracci. Sono le tracce del flagrum romano, un flagello a più corregge (tre o quattro) che terminavano con pesi di piombo o ossicini (tacilli). Le ferite sono da novanta a centoventi, inferte da due uomini, uno alto, l'altro basso e più crudele; la legge ebraica prevedeva un massimo di 40 colpi, che avrebbero appunto potuto imprimere sulla carne i 120 segni dei tacilli. Ebbene, noi sappiamo che Pilato fece duramente flagellare Gesù (Mt. 27,26; Mc. 15,15; Lc. 23,25; 19,1)

Le mani – I segni del chiodo

Le mani dell'uomo della Sindone non mostrano il pollice, perché questo è flesso all'interno del palmo. Nel polso sinistro trafitto (il destro è coperto), non compare il pollice perché l'infissione del chiodo nel punto di Destot (ignoto agli anatomisti sino al XIX sec., ma evidentemente noto ai carnefici) lede il nervo mediano o le altre fibre sensitive, così da provocare la contrazione del pollice.

Anche il sangue sul polso è di un verismo assoluto: muta direzione (10° di inclinazione) secondo le due presumibili posizioni del crocifisso (eretto sui piedi o accasciato).

Sulle braccia non c'è una goccia di sangue fuori posto, ed è tutto sangue vivo, perfettamente coagulato e trasferito per assorbimento sulla tela dopo 36 h. circa di processo fibrinolitico.

Per finire ecco alcune parole di Papa Francesco:

“Questo Volto sfigurato dalle ferite comunica una grande pace. Il suo sguardo non cerca i nostri occhi ma il nostro cuore, è come se ci dicesse: abbi fiducia, non perdere la speranza; la forza dell'amore di Dio, la forza del Risorto vince tutto.

La Sindone attira verso il volto e il corpo martoriato di Gesù», dice Bergoglio, «e, nello stesso tempo, spinge verso il volto di ogni persona sofferente e ingiustamente perseguitata.

Ci spinge nella stessa direzione del dono di amore di Gesù»

Luciano Degiorgi

Lotta alla mafia: Intervista alla prof. Annamaria Ciancitto

XXIX Giornata della memoria e dell'impegno, in ricordo delle vittime innocenti delle mafie (21 marzo 2024)

Un insegnante che educa a Palermo e non solo a combattere il male

Sente un coinvolgimento particolare, in quanto persona che vive in una città come Palermo?

Certamente il 21 marzo, come il 23 maggio, sono date importanti per gli abitanti di Palermo e questo indubbiamente comporta, per tutti i cittadini, un coinvolgimento particolare ed è così anche per me. Il 21 marzo, data di inizio della primavera, è una data scelta non a caso come giorno del ricordo, data di inizio di una primavera civica. La lotta alla mafia, per un abitante di Palermo, è un impegno serio e continuo per l'affermazione di una società dei diritti e per dar voce a quella parte della società che in modo silenzioso opera onestamente, cercando di scardinare le subculture e gli stili di vita radicati da secoli tra gli abitanti di questa terra e agiti anche inconsapevolmente nel quotidiano.

In quanto insegnante, il mio impegno è doppio! Credo profondamente nel ruolo attivo di ogni cittadino, ma ancor più credo nella funzione della scuola come luogo privilegiato per educare, nel senso letterale di portare verso comportamenti responsabili e consapevoli i più piccoli o i più giovani, che sono naturalmente i più sensibili al cambiamento. Le scuole in questo territorio sono molto attive e gli insegnanti guardano con particolare attenzione ad ogni forma di impegno per la formazione del senso civico, per cui le scuole si costituiscono in rete per lavorare in sinergia, condividendo l'organizzazione e la realizzazione di iniziative che conducano dalla riflessione alla manifestazione pubblica verso il cambiamento dei comportamenti.

Per la XXIX Giornata non sono in programma iniziative a livello locale ma, anche su esplicita richiesta dei familiari delle vittime, una sola iniziativa nazionale a Roma. Il giorno precedente, 20 marzo, si terrà una Veglia di Preghiera con i familiari delle vittime delle mafie, fissata per le ore 17.30 presso la Basilica di Santa Maria in Trastevere. Vuole parlarci delle iniziative che si terranno nella sua città, tanto colpita dal fenomeno della mafia?

In realtà nella nostra città, Palermo, le iniziative a livello locale sono programmate dalle stesse Associazioni che si occupano di lotta alla mafia a livello nazionale, tra esse la sezione locale di Libera, o i comitati civici o le reti di scuole e molto spesso sono rivolte alla popolazione scolastica, probabilmente perché si ravvede l'importanza di coinvolgere, almeno a livello

educativo, un territorio così segnato dalla presenza mafiosa. L'istituzione scolastica per la quale presto servizio, ad esempio, aderisce ad una rete di 137 scuole, la "RETE PER LA PROMOZIONE DELLA CULTURA ANTI-MAFIA NELLA SCUOLA" che quest'anno ha organizzato due iniziative: la prima Martedì 12 marzo, un seminario di formazione dal titolo "AMBIENTE E LEGALITÀ: formazione ed educazione contro i crimini dell'ecomafia". Un incontro, organizzato insieme a Legambiente, per centrare l'attenzione sul tema degli incendi boschivi e sul ciclo illegale dei rifiuti; mentre per il 21 Marzo è stata organizzata un'importante manifestazione che ha visto la presenza di una delegazione di 5000 studenti che si sono riuniti in un luogo, simbolo della città: la scalinata del Teatro Massimo di Palermo, in Piazza Verdi. Lì, come a Roma, sono stati pronunciati i nomi, dagli stessi studenti della città e della provincia, delle 1081 vittime invisibili della mafia. Naturalmente queste sono solo due delle iniziative, veglie di preghiera, incontri di riflessione e visita ai luoghi simbolo sono per i cittadini un impegno annuale.

Cosa pensa di una Veglia di Preghiera per le vittime della mafia?

Ritengo che una Veglia di preghiera, in particolare se interreligiosa, sia sempre un momento di comunione.

Una veglia di preghiera per le vittime della mafia, del resto, non tiene conto della fede religiosa o dell'appartenenza politica di chi è stato ucciso: è sempre un'occasione per trovare se stessi, pace e ragione per gli eventi e per avvicinarsi al disegno divino, anche quando umanamente non lo si comprende, soprattutto se si prega per vittime innocenti come bambini, donne, uomini delle scorte e per tutte quelle vittime meno celebri e apparentemente meno "protagoniste" della storia, ma vittime anch'esse!

La preghiera, poi, per un credente è un momento di dialogo con Dio, di condivisione con il prossimo, un'occasione per chiedere di accogliere chi, innocente, ha sacrificato per gli altri il bene più prezioso: la sua stessa vita, e per chiedere il perdono per chi il delitto lo pratica. La veglia di preghiera è un'occasione vera di speranza, contro la morte e il senso di sconfitta che gli attentati e le stragi possono generare.

Con la legge n.20 dell'8 marzo 2017 lo Stato ha riconosciuto il giorno 21 marzo «Giornata nazionale della

memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie». In questa occasione della giornata «gli istituti scolastici di ogni ordine e grado promuovono, nell'ambito della propria autonomia e competenza, nonché delle risorse disponibili a legislazione vigente, iniziative volte alla sensibilizzazione sul valore storico, istituzionale e sociale della lotta alle mafie e sulla memoria delle vittime delle mafie.

Come insegnante, quali azioni educative vengono proposte per sensibilizzare gli studenti alla tematica?

In occasione di questa giornata, come vi ho già raccontato, tutte le scuole si muovono per promuovere attività di riflessione e sensibilizzazione e spesso lo fanno concertando scelte e condividendo iniziative. Tuttavia, anche all'interno delle classi o nel singolo istituto, si organizzano incontri con testimoni, vittime di mafia, flash mob o tavole rotonde, progetti ed eventi in genere.

Non sempre è possibile far coincidere gli incontri con testimoni con le date simbolo e si cerca di anticipare o posticipare, ma mai di rinunciare ad un momento di riflessione. Ad esempio, il 7 febbraio scorso la professoressa Maria Falcone, sorella del giudice Giovanni, è stata ospite della mia scuola e ha incontrato i ragazzi delle classi terze; il prossimo 27 marzo, la mamma di Claudio Domino, vittima giovanissima e incolpevole di un agguato di mafia, dialogherà con i ragazzi delle seconde e, nel mese di maggio, in data non ancora fissata, sarà ospite Fiammetta Borsellino, figlia di Paolo, un appuntamento fisso, perché si ripete da qualche anno. Altra iniziativa sono i percorsi di visita ai luoghi simbolo cittadini, come il No Mafia Memorial, in cui le scolaresche svolgono laboratori didattici e visite guidate su percorsi concordati, o nei negozi di Libera Terra, alla Casa di Paolo nel quartiere della Kalsa, dove sono stata, con i miei ragazzi, lo scorso 26 febbraio o anche fuori città, a Cinisi, sulle orme di Peppino Impastato per ripercorrere i Cento passi o nella Casa laboratorio di Felicia: luoghi che per noi sono una tappa fissa.

Personalmente, come insegnante di Lettere, insieme ai colleghi, propongo momenti di lettura a tema. Ci confrontiamo poi, nel corso di una "tavola rotonda", tra le classi e discutiamo con i ragazzi, proponendo le reciproche letture.

Quest'anno, penso di leggere ai miei ragazzi di seconda media "Io posso. Due donne sole contro la mafia" di Pif

e Marco Lillo, volume che PIF ha dedicato alla storia incredibile delle sorelle Pilliu, vittime coraggiose di un sistema schiacciante, il cui ricavato alla vendita, viene devoluto per sostenerle. I mesi di marzo, aprile e maggio sono per la scuola palermitana mesi di grande impegno su temi di legalità e lotta alla mafia, che si concludono con la manifestazione del 23 maggio, quest'anno anticipata al 22, durante la quale si organizzano performance teatrali, cortei e flash mob o iniziative di ogni tipo in diverse piazze cittadine, coordinate dalla Fondazione Falcone. Desidero precisare, però, una cosa: la lotta alla mafia si fa ogni giorno con l'esempio e attraverso comportamenti, che si configurano come azione concreta e coerente.

Il bisogno di specificare vittime "innocenti" è il portato della consapevolezza che nella storia della faide di criminalità organizzata sono caduti anche tanti mafiosi.

Nel ricordare le vittime occorre operare una distinzione aliena da ogni ambiguità, alla larga dal rischio di ingenerare confusioni o indirette consacrazioni di figure dai trascorsi opachi.

Tra le vittime innocenti ci potrebbe essere ciascuno di noi. Come si vive questa consapevolezza in una città come la sua?

Purtroppo, per diverso tempo, i Palermitani hanno vissuto "una vita parallela" a quella della città, colpita da illegalità e criminalità mafiosa, e mi riferisco, ad esempio, al sacco di Palermo, agli attentati e alle stragi: una "vita parallela" in cui la cittadinanza era apparentemente ignara di quanto accadeva nella loro stessa città. Ma le stragi degli anni 'Novanta, l'esempio di uomini che sono divenuti simbolo di coraggio e di onestà hanno segnato uno spartiacque, insieme a quelli che la vita l'hanno donata, più ancora che sacrificata,

Oggi, nonostante la mafia serpeggi ancora e sia più viva che mai, la coscienza civica è diversa, grazie al coraggio di chi ha sfidato e ha dato l'esempio anche attraverso il racconto giornalistico o fotografico, (una tra tutti Letizia Battaglia).

Tutti sanno di essere potenziali vittime, anche quando vengono già solo privati dei loro diritti a vantaggio di comportamenti clientelari o di favoritismi, o quando si scontrano con atteggiamenti omertosi di sfruttamento o con le false promesse di una vita migliore, in cambio di qualcosa che priva l'individuo della sua parte migliore: la dignità,

senza necessariamente pensare di doversi trovare imprevedibilmente coinvolti in agguati omicidi.

Ma come ho detto, qualcosa è cambiato: sempre meno uomini e soprattutto sempre meno donne sono disposte a tacere, a non denunciare, a subire soprusi o violazioni (si pensi al pizzo pagato per esercitare un'attività commerciale).

C'è piena consapevolezza della presenza di un'organizzazione criminale così radicata, eppure c'è di contro, anche la consapevolezza di non essere più soli, di essere ascoltati e condivisi in una scelta difficile di denuncia.

In occasione della ventinovesima Giornata della memoria e dell'impegno, il 21 marzo, molti dei 700 familiari delle persone uccise dalla mafia partiranno anche da Palermo. Conosce personalmente qualche persona che è stata vittima delle mafie? Ce ne può parlare?

Si, negli anni della mia vita palermitana, ho incontrato parenti di vittime di mafia, essi stessi vittime, perché privati in modo violento dei propri cari; parenti di personalità note, più volte ospiti nel corso di attività scolastiche o eventi.

Più da vicino ho conosciuto la Dirigente scolastica Lucia Ievolella, ma non posso dire di avere rapporti di amicizia o conoscenza profonda con qualcuna di esse.

Lei vive a Palermo, ma ha diversi familiari che vivono a Trieste. La percezione del fenomeno mafioso è senza dubbio molto diversa. Forse da noi, a Trieste, si sente meno la "paura" di essere "vittime" della mafia. Chi intraprende un'attività

lavorativa a Trieste ha meno problemi di chi svolge la medesima attività a Palermo. Ce ne può parlare?

E' senza dubbio vero che la percezione del fenomeno mafioso è differente per chi vive a Palermo piuttosto che per chi vive a Trieste, soprattutto se guardiamo a quella parte del fenomeno che permea il vivere quotidiano.

La mafia, oltre ad essere un'organizzazione criminale sulla quale le forze dell'ordine, la magistratura, lo Stato agiscono con attività di indagine o giudiziaria è, in senso lato, la depositaria e l'interprete di uno stile di vita, caratterizzato da prepotenza, supponenza, falso ossequio e spesso bugiarda promessa, in maniera più evidente "silenzio omertoso" o minaccia di fronte al rischio di una potenziale denuncia.

Se guardiamo alla vita lavorativa non è un mistero che la mafia si sia servita di sistemi di estorsione, in cambio di promesse di protezione, un'attività nota con il nome di "pizzo", e non è difficile pensare che lo faccia ancora in tutto il Meridione d'Italia, non solo in Sicilia. Oggi, però, sono sempre più numerosi gli imprenditori che si rifiutano di pagare come fece Libero Grassi e sono sostenuti dallo Stato o da Associazioni come "Addiopizzo", che ne valorizzano l'attività, inserendola in tour culturali o pubblicizzando la scelta coraggiosa. Oggi si parla molto di più di lotta alla mafia che di mafia e questo fa ben sperare.

Nella sua esperienza di insegnante, ci sono degli episodi che può raccontare, in merito all'educazione alla legalità?

Ho trascorso i primi anni della mia carriera, dal '94 al 2001, in una delle scuole di un quartiere di Palermo abbastanza noto alle cronache, Brancaccio. Quando sono arrivata in quella

scuola ero giovane, piena di entusiasmo e fresca di laurea e soprattutto non palermitana. Non sapevo cosa volesse dire "insegnare in un quartiere periferico e popolare con un alto tasso di criminalità, anche minorile", e tra i miei ragazzi ho avuto certamente studenti che provenivano da famiglie in cui l'idea della mafia non era esattamente coincidente con la mia, ma non mi sono mai piegata a pressioni più o meno velate. Non conoscevo nemmeno Padre Pino Puglisi, che pure era stato assassinato solo un anno prima in una piazza poco distante dalla mia scuola, eppure non posso dire di aver avuto problemi o subito minacce esplicite, anche quando ho preso ferma posizione di fronte ad una bocciatura o ad un provvedimento disciplinare ritenuto necessario, perché penso di aver sempre fatto capire ai ragazzi che ero lì per loro. Mi è sempre stato chiaro che insegnare loro qualcosa era ed è un servizio non tanto una professione; ho capito che educare alla legalità in quel contesto significava prima di tutto dedicare loro il mio tempo: leggere ad alta voce interi libri, cosa che faccio ancora, nei pomeriggi trascorsi a scuola, fare cineforum o sportello di ascolto, educare alla bellezza in modo semplice, portandoli, anche fuori dal mio orario scolastico, in libreria o ad una mostra, in un museo dall'altra parte della città, facendo loro timbrare per la prima volta un biglietto del bus, per visitare un luogo che loro non avevano mai visto e avendo con me anche i miei figli...annullando le distanze, soprattutto culturali, che tra me e loro rischiavano di essere una barriera.

Il primo anno in quella scuola è stato un battesimo di fuoco: ho dovuto affrontare il furto in classe di una collanina, che poi è stata restituita spontaneamente, perché insieme abbiamo ragionato sulle motivazioni del furto, sulla necessità di sfamarsi vendendo

l'oggetto ad un ricettatore, e vero o falso che fosse, non ho mai giudicato le azioni con pregiudizio, pur condannando apertamente l'illecito. Ho ascoltato e cercato di educare al giusto e al bello che in questi luoghi fondamentalmente manca.

Ritengo di essere stata fortunata nel potermi confrontare con ragazzi e non con adulti dalla mentalità strutturata, dalla cultura radicata, coscienze ancora prive di condizionamenti forti, anche se fortemente a rischio. In contesti lavorativi diversi, mi sono impegnata in modo diverso, ho iniziato ad abbracciare la causa dell'educazione alla legalità, non come vissuto agito, ma come lavoro sulla memoria e sulla conoscenza, ad esempio ho partecipato alle attività promosse da Libera, vincendo anche edizioni del concorso Regoliamoci, partecipando alla marcia organizzata dall'Associazione a Roma o impegnandomi nella diffusione della cultura della legalità come memoria esemplare: una via da ripercorrere.

C'è un messaggio in particolare che Lei vorrebbe lasciare ai nostri lettori?

Di parole ne abbiamo spese già tante, ed io sono una persona come tante altre, non ho messaggi autorevoli da lasciare, ho solo la convinzione condivisa con i grandi, tra questi Padre Pino Puglisi: **bisogna rivolgere le maggiori attenzioni ai piccoli, sono loro la vera speranza del cambiamento.**

Chiara Fabro



Manifestazione a Roma il 21 marzo 2024 – foto da Avvenire

Geopolitica: La complessa trama che avvolge l'Italia

Posizione chiave dell'Italia nel Mediterraneo

Tendenze, sfide e opportunità.

L'Italia, con la sua ricca storia, cultura e posizione strategica nel Mediterraneo, continua a giocare un ruolo significativo nella geopolitica mondiale.

Tuttavia, la sua posizione unica, è caratterizzata da una serie di sfide e opportunità che plasmano il suo futuro sul palcoscenico globale.

Appare opportuno, pertanto, esplorare le principali tendenze, sfide e opportunità, che definiscono la situazione geopolitica italiana.

Va sottolineato che l'Italia occupa una posizione geopolitica chiave nel Mediterraneo, fungendo da ponte tra l'Europa settentrionale e meridionale, nonché tra l'Europa e il Nord Africa. Questa posizione privilegiata offre all'Italia un vantaggio strategico in termini di commercio, sicurezza e cooperazione regionale.

Questa stessa posizione, tuttavia, espone l'Italia a una serie di sfide, tra cui la gestione delle migrazioni, la sicurezza energetica e la stabilità politica nella regione mediterranea e nel vicino Oriente.

Ricordiamo che l'Italia è un membro fondatore dell'Unione Europea (UE) e ha svolto un ruolo attivo nel processo di integrazione europea. Ciononostante, negli ultimi anni, il Paese ha assistito ad un aumento del sostegno per i movimenti politici sovranisti, che mettono in discussione l'integrazione

europea e promuovono politiche nazionali più autonome.

Questo dibattito tra europeismo e sovranismo riflette una divisione più ampia all'interno della società italiana e solleva importanti domande sulla direzione futura dell'Italia all'interno dell'UE e sul suo rapporto con le istituzioni europee.

Va detto che gli Stati Uniti rimangono un importante alleato e partner per l'Italia, con legami profondi nella sicurezza, nell'economia e nella diplomazia. Tuttavia, le tensioni tra gli Stati Uniti e l'UE su questioni come il commercio, la sicurezza e il cambiamento climatico potrebbero influenzare i rapporti bilaterali tra l'Italia e gli Stati Uniti.

Parallelamente, l'Italia, ha stretti legami con altre potenze globali come, ad esempio, la Cina che può offrire opportunità economiche e strategiche, ma anche sollevare preoccupazioni riguardo alla sicurezza e alla sovranità nazionale.

Prendendo in considerazione i cambiamenti climatici, possiamo dire che questi ultimi rappresentano una sfida sempre più urgente per l'Italia e il resto del mondo. L'Italia, con la sua lunga costa e la sua dipendenza dall'importazione di energia, è particolarmente vulnerabile agli effetti dei cambiamenti climatici, tra cui

l'aumento del livello del mare, le ondate di calore e la desertificazione.

Allo stesso tempo, i cambiamenti climatici, stanno ridefinendo il panorama energetico globale, spingendo l'Italia e altre nazioni, a investire in fonti di energia rinnovabile e a rivedere le proprie politiche energetiche per garantire la sicurezza e la sostenibilità a lungo termine.

Possiamo sottolineare, a tal proposito, che l'Italia si trova ad affrontare una serie di sfide e opportunità nella sua posizione geopolitica unica nel Mediterraneo e nell'Europa.

La gestione efficace di queste sfide richiederà un impegno continuo per la cooperazione regionale e internazionale, nonché una leadership politica capace di navigare tra le pressioni interne ed esterne che plasmano il futuro del Paese sul palcoscenico globale.

Focalizzando, in conclusione, la promozione della pace e dei diritti umani, appare opportuno sottolineare come Papa Francesco si sia distinto per il suo impegno per la pace e i diritti umani in tutto il mondo. Ha svolto un ruolo attivo nel cercare di risolvere i conflitti internazionali e promuovere la riconciliazione tra le nazioni.

Attraverso la diplomazia discreta della Santa Sede, ha mediato in diverse crisi

internazionali e ha sostenuto iniziative per il disarmo nucleare e il dialogo interreligioso.

Nonostante il suo impegno per la pace, i diritti umani e la giustizia sociale, Papa Francesco si trova di fronte a numerose sfide geopolitiche. Tra queste vi sono resistenze interne e esterne al cambiamento all'interno della Chiesa stessa, nonché la crescente polarizzazione politica e religiosa in molte parti del mondo. Tuttavia, il suo approccio inclusivo e umanitario offre anche opportunità per promuovere la pace, la solidarietà e la cooperazione internazionale in un mondo diviso.

Papa Francesco, altresì, si distingue per la sua visione audace e impegnata della geopolitica della Chiesa Cattolica, che si basa su valori di pace, giustizia sociale e tutela dell'ambiente. La sua leadership continua a plasmare il ruolo della Santa Sede nel contesto geopolitico globale, influenzando dibattiti, politiche e azioni in tutto il mondo.

Cristian Melis

Ecumenismo: Incontro del Gruppo Ecumenico – Gruppo SAE di Trieste

Palm Sunday Easter Service



Foto fornita da Tommaso Bianchi

Domenica delle Palme 2024,.

Presso il Tempio Anglicano di Trieste (Via San Michele 13) ha avuto luogo il Palm Sunday Easter Service in lingua inglese.

Juliet Daniele, nel suo ruolo di Church Warden (Custode della Chiesa/Tempio), ha accolto i presenti consentendo loro di cantare insieme i tradizionali inni anglicani, tra i quali l'amatissimo *Amazing Grace*, di seguire i lettori nella proclamazione delle letture (uno dei quattro carmi dell'Unto de Signore, Isaia 53, 1-6; la Passione secondo San Marco, Marco 15, 25-39; la

Resurrezione, Marco 16, 1-8), di ascoltare la predicazione, di recitare il Credo e il Padre Nostro, di fare la comunione. La benedizione finale ha concluso la celebrazione. In apertura, oltre alle tradizionali palme, ai presenti è stata distribuita una croce, leggera, in fibra vegetale.

Alla celebrazione, hanno partecipato alcuni membri del Gruppo Ecumenico/Gruppo SAE di Trieste. Il sottoscritto, in qualità di responsabile del Gruppo, ha ringraziato gli ospiti per

l'accoglienza e rinnovato la disponibilità a continuare insieme il cammino fin qui percorso.

La Church Warden Juliet Daniele ha accolto l'invito a contribuire con uno scritto di una persona della Chiesa al volume sui 50 anni di attività del Gruppo Ecumenico in corso di realizzazione.

Tommaso Bianchi

Associazioni di Trieste: ASTRO

Associazione Triestina Ospedaliera per il Sorriso dei Bambini Ody Intervista a Roberto Cook, Presidente

Il nostro motto: "Il bene genera bene"



Roberto Cook

Foto fornita da Domiziana Avanzini

1) Ci parli dell'Associazione, quando è nata e con quali finalità?

L'associazione è stata fondata nel gennaio del 1999 da Maria Stella Tolentino, ora Presidente Onorario, che all'epoca ha gestito un gruppo ristretto di pochissimi volontari.

Nel corso degli anni l'associazione si è progressivamente ingrandita nell'organico ed oggi conta più di cento volontari.

Astro è un'organizzazione di volontariato ed è iscritta al R.U.N.T.S. Registro Unico Nazionale del Terzo Settore dal 7 novembre 2022 in base alla normativa prevista dal D.Lgs. n. 117/2017 "Riforma del Terzo Settore".

E' accreditata con apposita convenzione, per l'attività dei propri volontari, presso l'I.R.C.C.S. Burlo Garofolo di Trieste.

Persegue finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale come ad esempio:

1. organizzare nei reparti di degenza la presenza quotidiana e l'opera volontaria dei soci;
2. assicurare i mezzi per lo svolgimento di attività ludiche e ricreative nella struttura ospedaliera pediatrica;
3. offrire aiuto e sostegno, anche economico, ai genitori;
4. sensibilizzare gli studenti delle scuole primarie e secondarie sull'attività del volontariato socio-sanitario.

2) Quali sono le principali attività che svolgete?

Quotidianamente i volontari Astro, con turnazioni di 3-4 volontari, con orario 9,30-12,00 e 15,30-18,00, si ritrovano

nella sala giochi della clinica Pediatrica del Burlo Garofolo ubicata al terzo piano dell'edificio di via dell'Istria 65/1, ed iniziano la giornata dando il benvenuto ai bambini/ragazzi che possono muoversi dalle stanze di degenza.

La sala giochi è attrezzata con una biblioteca ricchissima, anche di volumi in varie lingue straniere, con una smart tv da 55", da innumerevoli giochi da tavolo, ecc. Ma la vera forza dei volontari è quella di sviare il bambino degente dai problemi che comportano l'ospedalizzazione, a volte anche lunga, con laboratori artistici di disegno o di pittura, carta pesta, origami, puzzle, uncinetto, preparazione di oggetti per le classiche festività natalizie, pasquali e di carnevale. Inoltre, tra i volontari si sono formati il gruppo dei Raccontastorie che alla sera portano un messaggio di serenità con letture adeguate all'età degli fruitori, il gruppo dei Truccabimbi che "mascherano" i visini dei più piccoli con soggetti a tema animale, favolistico, il gruppo dei clown che dotati di spirito allegro e gioviale passano nelle stanze della pediatria, della pediatria e, a volte, dell'oncologia, per portare un momento allegro e spensierato ai piccoli ricoverati.

3) Come si diventa volontari ASTRO?

Come previsto dallo Statuto e Regolamento associativo per far parte dell'associazione è indispensabile aver frequentato un corso formativo obbligatorio che, normalmente, si svolge tra ottobre e novembre di ogni anno. Il corso, tenuto dai nostri volontari, si svolge nell'aula magna del Burlo Garofolo, ha lo scopo di mettere in evidenza gli aspetti principali dell'ascolto, inteso come la capacità di ascoltare in modo empatico il nostro interlocutore, individuato generalmente nella figura genitoriale che ha bisogno di sfogarsi e di trovare qualcuno che possa aiutarlo.

Nella quotidianità lavorativa difficilmente ci si pone in "ascolto": la tendenza è molto spesso quella di interrompere chi ci sta parlando o di anticiparne il concetto ed esprimere il nostro parere. Ciò non è accettabile in un ambiente ospedaliero dove gli equilibri emozionali delle famiglie che assistono il bambino o l'adolescente, sono sconvolti da diagnosi a volte preoccupanti.

Durante il percorso formativo, che si sviluppa in cinque giornate, vengono fornite anche tutte le indicazioni di carattere igienico sanitario, di coperture vaccinali previste dal protocollo dell'ospedale pediatrico. Alla fine del corso i candidati si sottopongono ad un colloquio psicologico attitudinale, utile per comprendere le reali motivazioni che li hanno spinti a scegliere il volontariato ospedaliero.

4) Quali sono le motivazioni che spingono una persona a fare volontariato in ospedale con i bambini?

E' uno dei punti forse più importanti sui quali l'associazione deve prestare la massima attenzione. Molto spesso il candidato, a seguito di particolari eventi personali e familiari, sceglie la strada del volontariato ospedaliero per uscire da una situazione di dolore e tristezza come ad esempio una recente vedovanza, divorzio, depressione. Insomma, una giustificazione che deriva dalla ricerca di distrazione per vincere la solitudine, per uscire dall'isolamento sociale attraverso l'appartenenza ad un'organizzazione sociale.

Vi sono poi le motivazioni concepite come ad esempio la vocazione naturale, gratitudine per essere stato oggetto, a propria volta in famiglia, di un analogo aiuto, oppure supplire all'ineadeguatezza dello stato assistenziale.

5) In che cosa consiste il "Progetto di sostegno economico alle famiglie di bambini ricoverati o in cura presso l'I.R.C.C.S. Burlo Garofolo di Trieste"?

Il progetto, ideato e avviato dall'associazione nel 2019, ha il preciso obiettivo di far sentire la vicinanza di Astro alle famiglie che, a causa della malattia del proprio figlio, hanno stravolto i normali equilibri quotidiani.

Il desiderio dell'associazione è di utilizzare i proventi derivanti dalle elargizioni liberali e le devoluzioni del 5x1000 derivanti dalla cittadinanza, dirottandoli alle famiglie più bisognose segnalate dai reparti di Chirurgia e Pediatria dell'IRCCS Burlo Garofolo.

Dopo un'attenta analisi della documentazione acquisita agli atti (domanda, certificazione medica del paziente che ne attesti la particolare gravità, certificazione ISEE) e da un preliminare incontro con la famiglia, Astro emette il contributo.

Ogni anno Astro determina un monte disponibile di € 6.000,00 da distribuire in singole contribuzioni di € 500,00 a famiglia. Dal 2019 ad oggi (2024) Astro ha distribuito un importo complessivo di € 23.000,00, e questo risultato ci riempie di orgoglio e giustifica gli sforzi e le generosità della cittadinanza. Per riconoscere, poi, il ruolo importante che riveste la figura materna durante il ricovero ospedaliero del figlio, Astro ha concepito il "Premio Mamma Speranza" e quest'anno ricorre la 14ª edizione. Nel corso dell'attività ospedaliera i volontari prestano particolare attenzione alle varie situazioni familiari che incontrano durante il servizio in reparto che consente di individuare una mamma che, per la pesante situazione clinica del proprio figlio, rappresenta più in generale tutte quelle famiglie che patiscono situazioni analoghe. Viene conferito alla mamma il Premio con una targa commemorativa ed un contributo in denaro durante una cerimonia alla presenza di rappresentanti dell'ospedale e delle autorità cittadine in materia di politiche sociali.

6) Come vede il futuro dell'Associazione?

La valutazione positiva da parte della struttura ospedaliera, che dal 1999 ci dà continuamente fiducia per l'operato svolto, l'apprezzamento da parte delle famiglie che ci hanno conosciuto e che continuano a venire in contatto con il volontario Astro, la gioia e i sorrisi che riusciamo a "rubare" ai bambini ricoverati, le continue richieste di partecipazioni ai corsi formativi, soprattutto da parte di ragazzi e ragazze molto giovani, rappresentano le reali motivazioni che ci fanno ben sperare per un futuro positivo.

via Rismondo 12/1 - Trieste
Tel. 040-3478390 – 328-642 6087
www.astrotrieste.it

Domiziana Avanzini

Triduo Pasquale

Venerdì 29 marzo 2024

09.00 in Cattedrale il Vescovo presiede l'Ufficio delle Letture e Lodi.

15.00 in Cattedrale il Vescovo presiede la celebrazione liturgica della Passione del Signore.

21.00 il Vescovo guida la Via Crucis cittadina.

Sabato 30 marzo 2024

09.00 in Cattedrale il Vescovo presiede l'Ufficio delle Letture e Lodi.

22.30 in Cattedrale il Vescovo presiede la Solenne Veglia Pasquale

Domenica 31 marzo 2024

10.30 in Cattedrale il Vescovo presiede la Solenne Celebrazione Eucaristica.

18.00 in Cattedrale il Vescovo presiede i Vespri solenni.

Diocesi di Trieste

Venerdì Santo
**CELEBRAZIONE DELLA
PASSIONE DEL SIGNORE**

29 marzo 2024

Il Vescovo, in Cattedrale, presiederà la **Celebrazione della Passione del Signore**: Liturgia della Parola, Adorazione della Croce e Comunione eucaristica.

Ore 15:00

Cattedrale di San Giusto, Trieste



Diocesi di Trieste

Venerdì Santo
**«VIA CRUCIS
CITTADINA»**

29 marzo 2024

Il Vescovo, guiderà la «**Via Crucis cittadina**», animata dai giovani dell'**Azione Cattolica diocesana**, da piazza Vico a San Giusto dove, al termine, rivolgerà la sua parola ai fedeli e impartirà la Benedizione.

Ore 21:00

Cattedrale di San Giusto, Trieste



Diocesi di Trieste

Pasqua di Risurrezione del Signore
**VEGLIA PASQUALE
NELLA NOTTE SANTA**

30 marzo 2024

Il vescovo mons. Enrico Trevisi presiederà in Cattedrale la solenne **Veglia Pasquale**: la Liturgia della Parola, la Liturgia Battesimale e la Liturgia Eucaristica.

Ore 22:30

Cattedrale di San Giusto, Trieste



Diocesi di Trieste

**DOMENICA
DI PASQUA**

31 marzo 2024

Il vescovo mons. Enrico Trevisi presiederà in Cattedrale la solenne **Santa Messa della Pasqua di Risurrezione del Signore**

Ore 10:30

Cattedrale di San Giusto, Trieste



Riflessione: La Solennità che trasfigura l'Umanità

Dissipiamo le tenebre con la Luce della Speranza

Prodi cavalieri, gentili dame, amici e cultori carissimi delle redolenti beltà della vita, A Voi il Nostro saluto affettuoso che giunge a rinnovarVi la gratitudine per la Vostra amicizia e a porgerVi gli auguri più festosi per la Solennità che glorifica lo Spirito Divino, la quale trasfigura l'Umanità nella Luce beatificante della Resurrezione.

Le Sacre festività tornano ogni anno puntuali a ricordarci il sentiero smarrito, a diffondere la Luce della Salvezza in un mondo sempre più volto ad un'affannosa ricerca di Pace di cui percepiamo la delicata e sconcertante fragilità e che squarcia dentro di Noi un abisso oscuro di paure e di tristi presagi.

La Nostra forza invece è lo spirito calmo. Ammoniva il nobile teologo Francesco di Sales: *“Non perdere la pace interiore per qualsiasi cosa, anche se il mondo sembra turbato”*. *“Prega come se tutto dipendesse da Dio e lavora come se tutto dipendesse da te”*, ricordava il mistico cavaliere Ignazio di Loyola.

Confidiamo dunque che le menti più radiose di quella santa, buona volontà di operare e costruire sospingano il susseguirsi degli eventi lungo i sentieri che conducono al bene supremo dell'Umanità o ne aprano di nuovi purché volti sempre a quella meravigliosa coesistenza di Libertà, Giustizia e Armonia senza le quali

nessuna vita fiorisce e nessun principio di Bene trova spazio.

“Pace a voi” fu il saluto con cui si presentò Gesù quando tornò dai suoi Discepoli dopo la Resurrezione per soffiare su di Essi lo Spirito Santo e il Nostro auspicio è che questa formula diventi la Nostra benedizione, il Nostro domani, la voce che si innalza sugli affanni, sulle angosce, sull'esacerbazione delle amare vicende.

Dissipiamo le tenebre con la Luce della Speranza e del Valore di cui tutti brilliamo per la missione che ci è stata affidata!

Nel congedarci con gratitudine per la Vostra gentile attenzione, invochiamo

per Voi e per tutti la Pace e ancora la Pace!

Sia una Santa Pasqua di Resurrezione A.D. MMXXIV, piena di Beltà per Voi, le Vostre famiglie e i Vostri affetti e che l'Amabilità che è il soffio vitale dell'Anima doni il Sorriso sulle labbra, la Gioia nel Cuore, come il raggio del Sole fa schiudere il bocciolo di una Rosa.

Con immutata stima

Abbiatoci.

D. Francesco A. Maria D. Mari

Il ricordo: Loredana Vigni

Una missionaria laica triestina



Loredana Vigni – foto fornita da don Manfredi Poillucci

Un filmato realizzato per la Giornata mondiale dei Missionari Martiri del 2024, presenta la figura della missionaria laica triestina Loredana Vigni, deceduta il 5 febbraio 2023 per un tragico incidente a San Paolo del Brasile, travolta dalla bicicletta di un rapinatore in fuga, cadendo, aveva sbattuto la testa ed era entrata in coma; dopo due giorni era sopravvenuta la sua morte cerebrale.

Residente in Brasile per molti anni, la testimonianza di Loredana ha dato frutto e la sua vita non è stata vana.

Il cardinale Odilo Pedro Scherer, arcivescovo di San Paolo del Brasile, ha scritto: *«Lascia il segno di una testimonianza missionaria generosa, della passione per la catechesi e per la Parola di Dio. Da parte nostra preghiamo perché il Signore la ricompensi e le dia la vita senza fine in paradiso. Il Signore Dio chiami altri missionari tanto necessari per la sua Chiesa!»*.

Loredana Vigni ha reso la sua vita al Signore a soli 53 anni; è stata insegnante di religione cattolica e fondatrice della comunità “Semente viva”. Viene ricordata come una donna dal

cuore grande. Laureata nel luglio 2022 all'Università di Trieste, aveva conseguito la Laurea Magistrale con una tesi in Filosofia del linguaggio sull'analisi semiotica della Bibbia. Negli ultimi tre anni della sua vita, durante la pandemia, Loredana aveva insegnato religione cattolica all'istituto comprensivo Caprin di Trieste, ed era tornata in Brasile nel mese di settembre del 2022.

Ho conosciuto Loredana Vigni quando si è stabilita a Trieste in quella circostanza, credo anche a seguito di alcune difficoltà di salute, ed abbiamo condiviso alcune attività di formazione per gli insegnanti di religione cattolica della nostra diocesi. In questo ambito professionale, Loredana aveva sensibilizzato i colleghi alla pratica della drammaturgia e all'utilizzo di coinvolgenti forme di animazione scenica, per favorire un coinvolgimento personale con la Sacra Scrittura. Questa insegnante è stata tanto generosa e determinata nel proporre, anche attraverso i suoi testi, percorsi culturali creativi e originali per l'annuncio del Vangelo. Loredana si è resa promotrice del metodo del “bibliodramma”, che è stato molto apprezzato nel rinnovamento della catechesi, quando decise di inserirsi dal 2010 come missionaria nelle realtà pastorali della Chiesa a São Paulo e pure altrove, in Brasile.

Loredana Vigni ha lasciato il segno di una testimonianza missionaria generosa e della passione per la Parola di Dio.

Un recente filmato richiama il suo profilo luminoso, rinnovando la riconoscenza di quanti l'hanno conosciuta, che si è espressa attraverso le parole dell'arcivescovo Giampaolo Crepaldi, nella santa messa in sua memoria, celebrata nella chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo, il 10 febbraio 2023:

“Grazie per averci insegnato la generosità del cuore. Pur avendo affrontato negli ultimi anni problemi complessi dal punto di vista sanitario, Loredana non volle sentire ragioni quando, nell'ultimo nostro incontro, venne a comunicarmi che aveva deciso di lasciare l'insegnamento qui a Trieste per ritornare in Brasile. La implorai di restare, ma fu inutile e ripartì. Ora, pur con il cuore pieno di dolore per la sua morte, dico che, nella luce insondabile del mistero della volontà divina, era il Signore che la chiamava e l'attendeva là, in quella terra bellissima e tra quel popolo amatissimo, per accompagnarla nella Sua casa, la casa della vita e dell'amore eterni.”

don Manfredi Poillucci

Scuola di Trieste: Incontro con gli studenti

L'entusiasmo aiuta a conoscere e riflettere su tanti aspetti della vita.

Continua l'intervista in seconda edizione degli allievi del Liceo classico-linguistico Francesco Petrarca



Liceo "Francesco Petrarca", succursale di via Tigor, 22, foto tratta dal sito ufficiale "liceopetrarcats.edu.it"

Il 20 febbraio, la prof.ssa Marina Osenda, docente di Religione, titolare di diverse classi distribuite fra la sede centrale e la sua succursale, mi ha formalmente invitato a prendere parte alle attività didattiche svolte in aula; è inutile dire che io ho accettato molto volentieri, soprattutto perché – come già sperimentato in precedenza – io ritengo che l'ambito di studio relativo alla religione sia il più proficuo, perché predispone gli studenti a stabilire uno specifico contatto fra il sé interiore e spirituale e il sé sociale che vive nell'interazione interpersonale. Con questo, io vorrei spiegare che le ore trascorse in quelle classi che scelgono volontariamente di approcciarsi ai temi religiosi sono veri e propri luoghi di riflessione profonda e sincera, palestre di vita e spazi di condivisione di idee. La docente mi ha offerto la sua massima disponibilità; tuttavia, in comune accordo, abbiamo deciso che la strada battuta dal collega Favento fosse la migliore, al fine di evitare il rallentamento o, peggio, l'intralcio delle lezioni stesse. In questa linea d'azione, senza intoppi, con molta tranquillità e serenità, le interviste si sono svolte in maniera cadenzata, durante le ore di lezione, ma fuori dall'aula, dove la Dirigente ci ha permesso di operare. Gli studenti delle classi coinvolte hanno dimostrato di essere squisitamente sinceri e, con molta scioltezza, hanno accettato di essere ascoltati.

La prof.ssa Osenda mi invita ad entrare in una sua classe di quinta. Uno studente, stimolato a rispondere circa il sofferto rapporto "Fede-Ragione", peraltro spunto riflessivo dell'Enciclica *Fides et Ratio* di Papa san Giovanni Paolo II del 1998, ha fatto una conside-

razione che a me è sembrata illuminante; ovvero, cito testualmente: «Io sono d'accordo sul fatto che ci sia qualcosa che crede in qualcosa». Più avanti nel discorso, il giovane ha aggiunto: «Io ho fede! Ma non so in che cosa [...] avverto interiormente questo "collegarmi" a qualcosa che non conosco; tuttavia, io non mi "ritrovo" nell'attuale comunità di fedeli, fatta di persone che spesso vivono la fede come una banale routine». A questo punto, è sceso un attimo di silenzio e l'atmosfera si è fluidificata lungo una scia di riflessione più profonda: «Io ho fatto catechismo - aggiunge, ricevendo i sacramenti della prima comunione e cresima; ho anche frequentato il dopocresima». Mentre il ragazzo raccontava di sé, le sue parole hanno aperto alcuni scenari che, ahimè, spesso contraddistinguono l'attuale gioventù. La fede, poggiata sulle basi della catechesi e strutturata in modo cadenzato perché ordinata secondo tempistiche legate all'età anagrafica della persona, giunge ad un punto di svolta, proprio nel momento in cui viene a mancare un auspicabile proseguimento della catechesi stessa. I ragazzi, quindi, perdono di vista quel probabile obiettivo che essi si erano posti sin dall'inizio, durante gli anni di insegnamento cristiano, lasciando per strada i frammenti di una fede che purtroppo si impoverisce sempre più. In effetti, quello studente mi dice: «Fintanto che io frequentavo la Chiesa (specificando che per "chiesa" egli intende alludere alle varie attività rivolte ai ragazzi che si preparano ai sacramenti loro rivolti), la mia vita aveva uno scopo, perché io sapevo dove voler arrivare; adesso, però, finito tutto, non mi pongo più il problema "fede" [...] in questi anni, io mi sono allontanato,

in modo suicida, dalla Chiesa, sperimentando un breve periodo di ateismo». Le sue parole, però, nascondono un vissuto di sofferenza esistenziale, legato alle dolorose vicissitudini familiari: «La morte di mio padre mi ha fatto riflettere e ho avvertito la presenza di una certa spiritualità che mi sostiene, specie nei momenti di viva tristezza; ora, io posso dire di essere soddisfatto di aver ritrovato questa "spiritualità" amica».

Una studentessa della stessa classe, alla domanda: «Secondo te, la famiglia è un bene prezioso?», mi guarda un po' dubbiosa e poi risponde: «La famiglia, io la vedo come un alleato. È difficile trovare una famiglia ideale, perché il vero significato di "famiglia" si è irrimediabilmente perso!». A questo punto, poiché io ho ritenuto che le sue parole avrebbero dovuto essere spiegate più chiaramente, incalzando nel discorso, la ragazza aggiunge: «La famiglia è un punto di riferimento, un "porto sicuro", soprattutto perché in essa tu non sei mai giudicato; io mi sento accolta in famiglia [...]. I genitori sono esempi da seguire, sebbene essi commettano spesso errori. Di fronte al rifiuto, di uno o di entrambi i miei genitori, io potrei perdere la stima che ho nei loro confronti [...]. I genitori sono "educatori" e, quindi, devono saper mediare tra il pensiero del proprio figlio e i loro modelli educativi». Pur non desiderando entrare nel vivo della questione inerente ai modelli educativi che generalmente i genitori adottano per i loro figli di quell'età, io ho pensato di proporle una domanda, per così dire, impegnativa, ma che comunque si incanala nell'ambito normativo ed impositivo delle regole; le ho chiesto: «Di fronte alla legge, vista come apparato normativo, c'è per te un modo per dare rispetto e importanza anche al cuore, visto come emotività?». Ci si trovava, a questo punto, di fronte ad un possibile rifiuto verbale, ma la studentessa mi ha letteralmente sorpreso, rispondendo: «In ogni caso, nella vita che conduco, io prediligo la parte affettiva ed emotiva, perché reputo l'amicizia un bene prezioso più dell'oro, addirittura supremo [...] il calore affettivo è fondamentale, visto che lo stare con qualcuno significa "spendersi" per l'altro, con coraggio e dedizione oltre ogni limite».

È il turno di uno studente che, in apparenza spavaldo, nasconderà invece una semplice fragilità. Gli porgo allora una domanda, apparentemente banale: «Che cosa ti aspetti dal futuro?». Egli, a quel punto, mi risponde: «Il futuro è

un qualcosa ancora non stabilito! Io prevedo di trovare un possibile sbocco lavorativo, o comunque esistenziale, ma solo se metterò passione in ciò che faccio [...]. Il futuro, io posso condizionarlo e posso anche prepararlo; io posso finanche indirizzare tutto il mio essere verso un qualcosa, fino a progettare una costruzione futuristica che possa rappresentarmi in pieno». Tuttavia, al termine di quanto detto, il ragazzo mi punta gli occhi addosso e mi dice: «Nessuno può prevedere alcunché, perché tutto cambia in un attimo!».

Una studentessa, che fin dall'inizio aveva esplicitamente manifestato l'intenzione di voler partecipare alle interviste, e della quale io stesso avevo preso nota sul mio taccuino, non ha voluto rispondere, rimanendo in classe; si tratta comunque di una libera volontà, non altrimenti violabile. Si presenta invece un'altra studentessa che mi dice espressamente di voler dare una sua risposta alla domanda: «Che cosa reputi sia il più importante dei valori?». Ebbene, dopo un attimo di esitazione, ecco la sua risposta: «Io mi sono accorta che per me è venuto a mancare il valore dell'entusiasmo, lo stesso che per molto tempo mi aveva accompagnato e rappresentato [...]. Sicuramente, ci sono altri valori, come il rispetto e l'educazione, ma quello dell'entusiasmo è il più grande! [...]. Sin da piccola, io ero una bambina molto curiosa e pronta a "leggere la vita" già dalle piccole cose. Purtroppo, io penso all'entusiasmo con un pizzico di rimpianto e, perché no, anche amarezza. La tecnologia – aggiunge – impedisce alle persone di scoprire l'entusiasmo che è in sé stessi. L'entusiasmo, io lo considero come uno "strumento di ricerca", ed è chiaro che l'entusiasmo crea serenità e felicità, come ha fatto per me [...]. Anche nel rapporto relazionale che io ho con gli altri miei compagni di classe e di scuola, mi accorgo che l'entusiasmo mi aiuta a conoscere e riflettere su tanti aspetti della vita, spesso anche nuovi». Il valore dell'entusiasmo, proposto da questa ragazza, mi ha fatto riflettere: «forse i giovani di oggi sono in perenne ricerca? Manca in loro quel "calore" psico-emotivo che può e deve fornire un significato al loro cercare?»

Giuseppe Di Chiara

Attualità: Restaurata la statuetta del Bambino Gesù della cappella della Stazione ferroviaria

Quando l'arte cura le ferite

Incontro con l'artista Francesca Salcioli



L'artista con la statuetta
Foto di Erik Moratto

Andiamo a conoscere Francesca, l'artista che ha ricostruito il Bambin Gesù distrutto alla cappella della Stazione ferroviaria

Per vedere le stelle brillare ci vuole una notte oscura. È infatti con l'episodio della distruzione della statuetta del Bambino Gesù alla Stazione ferroviaria, ad opera di un vandalo, che l'artista Francesca Salcioli è emersa all'onore delle cronache, riparando le spaccature e rimarginando le ferite non solo fisiche, ma soprattutto spirituali che un tale avvenimento ha creato nella Comunità triestina.

Siamo quindi andati a conoscerla approfittando della sua disponibilità

1) Come sei venuta a conoscenza dell'episodio della cappella della stazione FS di Trieste?

Ho saputo di quello che era successo alla statuetta del Bambin Gesù dai media che avevano diffuso la notizia. Così, ho contattato i sacerdoti.

2) Perché ti sei offerta di restaurarla?

Ho offerto la mia disponibilità per ripararla, perché pensavo che, forse, sarebbe stata buttata via o i suoi pezzi finiti in una scatola chiusa.

Ero fiduciosa, invece, che la statuetta potesse essere recuperata e che le crepe della rottura potessero essere curate e valorizzate.

Provare a restaurare la statuetta del Bambin Gesù mi è parsa anche un'occasione per riflettere sulla Risurrezione, sulla riparazione dei nostri dolori e sulle millenarie celebrazioni di rinascita di tutta la natura, in primavera.

3) Che tecniche hai usato?

Per riparare il Bambino ho usato diverse tecniche, ispirate al Kintsugi giapponese, l'arte di riparare con l'oro.

In particolare, ho utilizzato un misto di colle, lacca, paste e polvere dorata.

Le manine e un piedino della statuetta erano andati distrutti, quindi li ho ricostruiti con l'argilla, ricoprendoli di foglia d'oro.

Infine, ho mescolato alla colla una piccola porzione d'oro puro, non per aumentare la preziosità materica della statuetta, che resta modesta, ma per sottolineare l'importanza e la preziosità del processo di riparazione.

Abbiamo tutti crepe e ferite in attesa di essere riparate.

Ogni volta che recuperiamo qualcosa, che la salviamo, soprattutto dentro di noi e nelle relazioni, facciamo un'azione d'oro.

4) Sappiamo che sei una professionista nell'arteterapia e nella naturopatia: di cosa si tratta e come ti sei avvicinata a queste tecniche?

La Naturopatia è un insieme di discipline, antiche e moderne, per prendersi cura di sé e degli altri attraverso metodi naturali, come la digitopressione, l'aromaterapia e una certa "igiene del pensiero", imparando a riconoscere e gestire le emozioni e scegliere un pensiero autentico, profondo e costruttivo.

L'Arteterapia è la pratica creativa a scopo terapeutico, maieutico e sociale: un fare arte per favorire il benessere biopsicosociale.

Ho scelto di studiarle per imparare a prendermi cura delle persone e anche di me stessa in modo naturale, soprattutto attraverso l'arte.

Studi scientifici dimostrano come la creatività sia di grande beneficio per la nostra salute.

Per esempio, è stato riscontrato come l'espressione della propria creatività riduca i sintomi di ansia, depressione, stress, diminuisca la percezione del dolore e migliori la risposta del sistema immunitario.

Recentemente mi sono laureata anche in Psicologia. L'ho fatto perché volevo aumentare le mie competenze in relazione alla mente e sull'animo umani che restano, per me, il mistero e il tesoro più grande, un tesoro da riscoprire continuamente.

5) Cos'è l'AmbulARTE?

AmbulARTE è stato un progetto nato per diffondere laboratori di arteterapia negli ospedali regionali, che ha vinto un premio in un concorso di imprenditoria femminile nel 2018.

Con AmbulARTE siamo riusciti a portare laboratori creativi negli ospedali di Cattinara e Maggiore a Trieste e San Polo a Monfalcone. Un bellissimo e prezioso gruppo di volontari ha permesso di creare atelier artistici in RSA e nei reparti di Geriatria, Dermatologia e Cardiologia.

6) Lavorando con le persone più fragili, hai qualche episodio umanamente rilevante che ti ha colpito di più e che puoi raccontarci?

Ho avuto l'opportunità di vedere tanti piccoli miracoli quotidiani, attraverso l'arte, ognuno prezioso e unico. Ho visto persone affette da patologie neurodegenerative ritrovare una gioiosa connessione simbolica col loro passato, attraverso il simbolo e il gioco creativo. Ho apprezzato quadri di pazienti psichiatrici che, nell'arte, hanno trovato una cura, un'emancipazione e anche un supporto economico al sostentamento. Mi sono commossa quando la musica è diventata un ponte d'amore, nel fine vita. Ho potuto testimoniare le potenzialità inclusive dell'arte sui banchi di scuola. Ho visto medici e pazienti lavorare insieme a un unico progetto

creativo, spogliandosi del proprio camice e annullando le distanze.

7) Ci sono punti di incontro tra arteterapia e naturopatia con la fede?

Ci sono infiniti ponti con la fede. Per me, il percorso naturopatico e artiterapico è un sentiero professionale, dove la fede e la dimensione spirituale sono profondamente rilevanti. Nel prendersi cura di sé e degli altri si toccano necessariamente anche gli aspetti più essenziali della nostra vita.

8) Che sogni hai per il futuro?

In questi ultimi anni ho insegnato Arteterapia all'Accademia di Belle Arti Tiepolo di Udine, dove coordino il Master in Art Team Building, un progetto che ho fortemente desiderato, per contribuire alla formazione universitaria in ambito artiterapico.

Nel futuro, vorrei continuare a diffondere le potenzialità terapeutiche intrinseche nell'arte, nel rapporto con la natura e nelle relazioni di qualità. Sogno di poter coltivare sempre di più anche la scrittura, che è una mia grande passione, e di continuare a studiare, imparare e cercare.

Erik Moratto



Ojo de Dios creato insieme a un'equipe di medici e artisti per la LILT Trieste, esposto all'Ospedale Maggiore; ha ricevuto il Guinness World Record per la sua grandezza. Foto di Francesca Salcioli

Filosofia morale: Testimoniare Dio come il Dio dell'amore

Chiesa e impegno nel mondo

La carità sul fondamento della Pasqua



Papa Francesco – foto da Vatican news

La carità è il “nuovo comandamento” (Gv 13, 34), l'ultimo e il più urgente. E perciò è coestensiva con il compiersi dei tempi, ha un carattere di definitività, è escatologica, non può rinchiudersi in se stessa. Non tenerne conto significa inaridirla, farla morire.

Nella Lettera ai Corinzi (1 Cor 5) questo messaggio si fonda sulla *Pasqua* ed invita a far festa “non nel fermento vecchio, né nel fermento della malvagità e del male, ma negli azimi della purezza e della verità”. (T. Federici, *Lectures bibliche sulla carità*) E perciò non esiste altro comandamento che possa superarlo.

Nella Costituzione conciliare *Dei Verbum* (Vaticano II), viene espressa la convinzione che il messaggio evangelico deve realizzarsi nella vita concreta, adeguandosi alle concrete e contingenti necessità di volta in volta emergenti. La stessa Scrittura, poi, è intesa come *viva vox* (DV 8).

Per tutte queste ragioni, il Concilio intende primariamente proporre una nuova prassi, cioè dare delle linee direttrici per quanto riguarda la collocazione del cristiano nel mondo d'oggi. Su questi aspetti, perciò, ci ha dato una categoria decisiva, parlando della Chiesa come vivente realtà di comunione (*communio*), che siamo tutti noi. Questa idea rinvia a Paolo (1 Cor 10,16sg.), serve a designare il vincolo, anzi il vertice della comunione ecclesiale (LG 11; AG 9) e deve avere un'applicazione a tutti i livelli, non soltanto sul terreno puramente astratto

della speculazione teologica. Non deve cioè ridursi ad essere una mera designazione empirica, priva di qualsiasi efficacia concreta nella prassi quotidiana.

Non a caso, lo stesso termine *ekklesia* nel Nuovo Testamento ha un senso di rinnovamento, di regno della pace, che abbraccia popoli e culture, raduna tutta l'umanità con i suoi beni, affinché noi viviamo in questo mondo come uomini nuovi (Rom 6, 4; Ef, 4, 24; Col 3, 10), diventiamo un nuovo impasto (1 Cor 5, 7).

Il compito primario della chiesa e del singolo fedele, allora, non diventa quello di ritirarsi dal mondo, non può arroccarsi in una torre d'avorio, rifiutando un mondo malvagio, ma deve essere «come una casa nella quale tutti possono abitare e trovare la loro patria spirituale [...] una casa nella quale non ci sono estranei».

Nel corso del dibattito teologico successivo al Vaticano II questa espressione, e il contenuto di fondo da essa espressa, è stata ampiamente recepita, fino ad arrivare all'enciclica *Ecclesia de eucharistia* (2003) di Giovanni Paolo II e alla lettera post sinodale *Sacramentum caritatis* (2006) di Benedetto XVI. Tanto che gli stessi sacramenti possono e, anzi, debbono essere visti come strumento di unità, secondo l'insegnamento costante della Tradizione, perché la grazia, che è il loro frutto, la si riceve nella misura in cui ci si aggrega all'unica comunità.

Effetto del battesimo, ad esempio, è quello di rigenerare e di incorporare nella Chiesa, facendola crescere come *congregatio generis humani*.

La stessa eucaristia, poi, *fons et culmen* della vita cristiana, è da intendere come il sacramento per eccellenza dell'unità. Questo comporta il programma di una teologia, in cui la parola d'ordine non è evasione, ma collaborazione *in redemptione communi*, in quanto tutti sono vocati ad occupare il loro posto nella grande opera d'insieme, perché la prospettiva della salvezza è innanzitutto sociale.

Nei primi secoli del Cristianesimo tra i cristiani era ben presente e vivo il sentimento di questa solidarietà.

Questa prospettiva ha delle implicazioni, già per lo stesso San Paolo, per quanto riguarda il terreno dell'etica. Infatti, i cristiani, “*essendo tutti quanti membra di un corpo, essi devono comportarsi come tali, provvedere concordemente gli uni agli altri ed essere solidali tra di loro*” (Rom 12, 4-8; 1 Cor 12, 12-27). “*Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme, e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui*” (1 Cor 12, 26). “*Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo*” (Gal 6, 2). Questa visione venne largamente recepita dai Padri. Agostino, ad esempio, la fa propria, la sviluppa e l'applica concretamente, fondando la chiesa nell'Eucaristia e nel Battesimo, tanto che per lui l'Eucaristia è il *sacramentum unitatis et vinculum caritatis*. Vi è, dunque, una rivelazione di fraternità universale.

Questo è l'avvenimento decisivo di cui bisogna prendere coscienza. Ed anche quando si prega in privato, nella religione cristiana non c'è niente di individualistico o di egoistico.

Non è quindi minimamente da accettare una visione solipsistica, e si è ben lontani dall'idea di avanzare la tesi di un personalismo individualistico. Questo impegno implica una opzione prioritaria a favore dei poveri e una prassi in tal senso orientata.

Le fonti scritturistiche attestano ampiamente, e in maniera esplicita, questo compito affidato ai suoi discepoli da Gesù (Mt 28, 19s.; Lc 24, 47s; At 1, 8; Mc 16, 15; Gv 20, 21). Ma quali sono le caratteristiche principali di questo regno? Si tratta, qui, del regno della verità, della giustizia, della santità, della libertà e della pace. Nella testimonianza dell'unico vero Dio si tratta perciò anche di testimoniare Dio come il Dio di tutti gli uomini e di ogni singolo essere umano, come il Dio dell'amore, della giustizia, della libertà, della riconciliazione e della pace. Pertanto, la missione serve alla pace, alla riconciliazione e alla giustizia nel mondo», che bisogna costruire mediante *martyria* e *diakonia*.

In quest'ottica, il tema centrale, che risale ai testi scritturistici (*Nuovo e Antico Testamento*) e trova in essi il suo fondamento ultimo, che così viene chiamato a garantire alla sua peculiare conoscenza e ai suoi contenuti una chiarezza di carattere normativo, è quello della misericordia.

Per W. Kasper, se si volesse si potrebbe addirittura “*riassumere tutto il vangelo sotto il titolo della misericordia*”, nonostante che nei manuali di teologia la misericordia venga quasi del tutto trascurata come ambito tematico. Giovanni XXIII, nel suo discorso *Gaudet mater ecclesia*, tenuto l'11 ottobre del 1962, in occasione della solenne apertura del Concilio Vaticano II, ha scritto che la chiesa “*preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che della severità. Essa ritiene di venire incontro ai bisogni di oggi mostrando la validità della sua dottrina, piuttosto che rinnovando condanne*” e, poi, Giovanni Paolo II ha pubblicato l'enciclica *Dives in misericordia* (1980) e Benedetto XVI l'enciclica *Deus caritas est* (2005).

L'attualità del tema, e la sua accentuazione, è quindi ben precedente l'insegnamento di Papa Francesco, che della misericordia ha fatto uno dei punti di forza del suo pontificato.

Antonio Russo

Lettera di Nonno Valerio

Pasqua 2024

E, oggi, inizia la Settimana Santa. E son Le Palme.

Gesù piange su Gerusalemme. Alla vista di Lei!

Gerusalemme! Gerusalemme! - La chiama.

Che non hai voluto essere raccolta in te medesima,

come sotto le ali di mamma chioccia, i suoi pulcini.

Ed eccoci qua a piangere tre guerre:

una in Ucraina, una a Gaza, l'altra nel mar Rosso,

le nostre navi.

E, adesso, pure in Russia che si pensava sicura,

inizia l'attacco e la guerra a "sconfondere" le acque

che turbide erano già di per sé.

Entra in trionfo, Gesù,

non con carri armati, né su autoblindati, né su camionette.

Non ci sono fucili.

Non ci sono cannoni.

Non ci sono trombe.

C'è solo un Maestro che cavalca asina e il suo puledro,

nel mentre i mantelli Gli fanno la strada.

Poi sarà una settimana di prediche, di silenzio e di orazione.

Scaccia perfino i mercanti dal tempio,

perché vuole stare solo con il suo Dio.

Ma non ci riesce.

Allora va di notte a dormire nell'orto degli ulivi.

Non ha casa dove posare il capo, quel Signore.

In effetti, poi la trova ed è la croce.

Ma non quella pitturata come se non fosse.

Ma quella che tu pitturi con il tuo sangue e la tua acqua

e la tua pelle e la tua carne

e le tue ossa e il tuo spirito e la tua volontà

e la tua anima e il tuo Dio.

E, sarà Pasqua!

Valerio

Carcere: Oltre le grate

Il combattimento spirituale

Pensieri e riflessioni rivolte alla Comunità penitenziaria e detentiva della Casa Circondariale "Ernesto Mari" di Trieste

San Paolo definisce la vita del cristiano impegnato come una battaglia che ingaggia contro un agente interno (la concupiscenza) e due agenti esterni (il mondo e il diavolo) e ci fornisce le armi di questo combattimento spirituale, scrive: "Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo" (Ef 16,11).

Le virtù cristiane sono le armi di luce che il soldato di Cristo è chiamato a rivestire; ed è soprattutto la fede in Cristo a vincere il maligno e il mondo. La fede è un dono che Dio fa all'uomo gratuitamente. Noi però possiamo perdere questo dono inestimabile. San Paolo, a questo proposito, mette in guardia Timoteo: "Combatti la buona battaglia con fede e buona coscienza,

poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede" (1 Tm 1,18-19).

Per vivere, crescere e perseverare nella fede sino alla fine, dobbiamo nutrirla con la Parola di Dio: dobbiamo chiedere al Signore di accrescerla; essa poi deve operare per mezzo della carità (Gal 5,6), essere sostenuta dalla speranza ed essere radicata nella fede della Chiesa.

Il peccato originale, sebbene proprio a ciascuno, in nessun discendente di Adamo ha un carattere di colpa personale. Esso consiste nella privazione della santità e della giustizia originali, tuttavia la natura umana non è interamente corrotta (non esiste un uomo completamente cattivo che non abbia

in sé alcuna parte sana o comunque per il quale non ci sia speranza di conversione): essa però è ferita nelle sue proprie forze naturali e incline al peccato, questa inclinazione al male è chiamata "concupiscenza".

Il Battesimo, donando al cristiano la vita della grazia di Cristo, cancella il peccato originale e volge di nuovo l'uomo verso Dio; ma le conseguenze di tale peccato sulla natura indebolita e incline al male rimangono nell'uomo e lo provocano al combattimento spirituale.

Incoraggiati dall'esempio dei Santi che hanno sostenuto le stesse nostre battaglie e le hanno vinte, adoperiamoci anche noi a lottare da prodi ben sapendo che "la fatica quaggiù è

breve, ma la ricompensa è eterna" (San Francesco).

Sr. Ch. Cristiana Scandura osc



Don Mimmo Battaglia – la preghiera dei giornalisti

Signore Gesù,
Parola di verità e di amore, Maestro di umanità e di vita, eccoci intorno a te, nudi e disarmati, come apostoli stanchi e al contempo entusiasti del loro lavoro, del loro servizio. Apostoli, cioè inviati. [...] Inviati dalla redazione, dal direttore, dalla testata, e forse, tramite questi canali, inviati da un Amore più grande a cui, come credenti, diamo il nome di Dio, quel Dio che tu ci hai raccontato, narrato, rivelato con la tua vita, con la tua Pasqua. [...]

Maestro buono, siamo giornalisti, null'altro che giornalisti. Persone che hanno deciso di rispondere alla tua chiamata facendo voto di verità, consapevoli che le loro penne e le loro tastiere possono essere un'arma potente per generare rivoluzioni di pace, di speranza, di bellezza. Parole rivoluzionarie, pacifiche e durature solo nella misura in cui saranno impregnate della tua Parola, pronunciate con il soffio del tuo Amore, scritte con l'inchiostro del tuo Spirito di Pace!

[...] Aiutaci a comunicare in modo chiaro e onesto, lontano da ogni interesse personale, affinché chi ci legge e ci ascolta possa prendere decisioni consapevoli e contribuire ad un mondo più giusto, equo, fraterno!

Guidaci mentre navighiamo tra le vicende della cronaca quotidiana e concedici la chiarezza per comunicare con obiettività e precisione ciò che accade nella nostra società senza cessare mai di essere testimoni della verità, senza rinunciare mai a denunciare le ingiustizie e a difendere i più deboli, i fragili, gli ultimi.

[...]. Guidaci mentre con i nostri servizi esploriamo le meraviglie dell'arte, della letteratura, della musica e delle tradizioni dei popoli. Preservaci dalla superficialità pigra e dall'ignoranza colpevole, e infondici la forza per combattere attraverso il nostro lavoro giornalistico gli stereotipi e i pregiudizi culturali che spesso alzano muri e barriere, creando marginalità ed esclusione. [...]

Aiutaci a discernere la verità in mezzo alle sfide e alle controversie che carat-

terizzano i dibattiti e i contrasti e donaci di farlo mantenendo un cuore mite e una parola pacifica, pronunciata per costruire prospettive di bene, di bontà, di bellezza condivisa e inclusiva. La tua parresia ispiri le nostre parole affinché la nostra comunicazione sia autenticamente libera allontanando qualsiasi tentazione di favorire un partito o un'ideologia a scapito della verità e del bene comune. [...]

Donaci la consapevolezza che il cammino della pace passa anche attraverso la nostra scrittura e le nostre inchieste. [...]

Nel labirinto delle notizie, dove le voci si intrecciano e la verità spesso è nascosta, aiutaci ad alimentare il dibattito della vita ecclesiale per amore del tuo Vangelo, senza cedere a cordate e ideologie! Donaci la grazia di comprendere che nella comunità cristiana il nostro lavoro è un vero e proprio ministero, un servizio di amore e di verità che tanto bene può fare alle nostre strutture, sempre bisognose di riforme e cambiamenti, non per essere al passo della moda ma per poter ben

comunicare il tuo Vangelo nel tempo presente! [...]

Battezza le nostre parole nella tua Parola, affinché possano essere veicolo di giustizia e speranza per i più deboli e gli oppressi e accendere nei nostri cuori il fuoco della passione per la giustizia e della compassione per il dolore degli ultimi! [...]

Battezza le nostre parole nella tua Parola, affinché possano essere fonte di conforto e consolazione per coloro che soffrono e di ispirazione per coloro che cercano la verità, strumenti di trasformazione e guarigione per un mondo afflitto da divisioni e conflitti. [...]

Battezza le nostre parole nella tua Parola, affinché possano risuonare come un inno di speranza e amore in un mondo assetato di verità e giustizia, portando frutti di pace e di bene per il nostro Paese e l'umanità intera!

† don Mimmo Battaglia
Arcivescovo di Napoli

PREGHIERA DEI GIORNALISTI

Cristo Signore, Crocifisso Risorto,
nel turbine delle notizie e delle narrazioni,
dona ai nostri cuori la tua saggezza infinita,
affinché possiamo discernere la verità
e trasmetterla al mondo con chiarezza e integrità.
Immergi nel tuo Spirito, fonte di luce e speranza, le nostre parole
affinché possano risplendere come stelle nel buio,
guidando gli smarriti verso la via della verità e dell'amore.
Tu che sei la via dell'umanità,
Tu che conosci i segreti del cuore umano,
battezza le nostre parole nella tua Parola,
affinché possano essere come fiumi di acqua viva
che dissetano gli assetati di conoscenza e di verità,
irrigando i terreni aridi della disinformazione e dell'indifferenza!
E prima di scrivere e parlare, donaci la capacità di ascoltare,
non solo con le orecchie, ma con il cuore aperto,
perché solo così potremo cogliere il grido silenzioso dei più deboli
e dare loro voce attraverso gli strumenti dell'informazione!
Sii tu la guida dei nostri passi incerti
e la forza nei momenti di dubbio e timore,
affinché possiamo camminare con coraggio e fiducia
sulla strada della verità e della giustizia.
Battezza le nostre parole nella tua Parola,
affinché possano essere come frecce scoccate dall'arco del tuo amore
per raggiungere menti e cuori,
fino a trasformarli nutrendoli con il pane della verità e il vino dell'amore!
E infine, accogli con tenerezza la nostra parola di giornalisti,
con la quale promettiamo di impegnarci ogni giorno di più
a servire la verità, la giustizia e il bene comune,
nella certezza che neanche uno iota delle nostre parole
unite alla Tua, andrà perso e che il nostro lavoro
contribuirà a realizzare il tuo Regno che viene!

† don Mimmo Battaglia – Arcivescovo di Napoli

(immagine: San Francesco di Sales, Pontificia Università Salesiana)

Riflessione: Echi suscitati dalla lettera del Vescovo per la Santa Pasqua

La Chiesa, attraverso i segni liturgici, si associa a Cristo



Duccio da Boninsegna - Museo dell'Opera del Duomo di Siena – Wikipedia – Pubblio dominio

Il vescovo di Trieste ha inviato un messaggio alla Diocesi alla vigilia del sacro Triduo pasquale, nel quale attualizza il mistero della nostra redenzione.

La Chiesa, attraverso i segni liturgici, si associa in intima comunione con Cristo, suo Sposo che, facendosi uomo, ci raccoglie in unità, umiliandosi ci innalza, consegnandosi alla morte ci dona la vita eterna, soffrendo per amore ci comunica la gioia e la libertà delle figlie e dei figli di Dio.

Il testo di mons. Enrico Trevisi appare essenziale e incisivo, merita di essere letto per intero e richiede una ponderata meditazione.

Lo stile inconsueto del messaggio è richiamato dalla citazione di Alda Merini, voce libera e sorprendente del Novecento. I versi della grande poetessa dei Navigli, densi di incontrollabile ispirazione e sanguinante carnalità, conferiscono al messaggio del vescovo Enrico un tono di aderenza alla realtà.

Il suo pensiero esprime uno sguardo di autenticità sulla condizione umana.

Possiamo cogliere brevi e profonde immersioni nelle notti oscure e inquiete dell'esistenza, inattese espressioni di verità, considerazioni che rischiarano il cuore, come lamine di luce, capaci di attraversare le nostre morti quotidiane,

per condividere un orizzonte di speranza.

Le fragilità del disamore sono chiamate a partire dall'immagine dei morti viventi, nella quale possiamo riconoscere la nostra storia personale, nei suoi esiti irrisolti. Da questo contesto, a tratti doloroso e fallimentare, si innalza un energico e appassionato invito ad affidarsi ad un Amore che è più forte della morte. In cammino verso Gerusa-

mani, siamo preziosi ai suoi occhi, possiamo condividere l'auspicio espresso da mons. Enrico Trevisi: *"Gesù è il Dio che si è fatto uomo: carne, per dire vulnerabilità, finitezza. La Pasqua ce lo mostra come il calunniato, l'offeso, l'escluso, l'umiliato, l'ucciso. Ma poi si rialza. È vivo. È risorto. Non è venuto a condannarci, ma a rialzarci. A farci risorgere a vita nuova."*

Forse manca il coraggio per una testi-

Vengono ancora alla mente alcuni versi di Alda Merini. Corpo d'Amore. Molti mi guardano negli occhi e rimangono estatici perchè capiscono che io ti ho visto, che ti ho sentito, o che perlomeno qualche volta ti ho anche tradito.

Nell'augurio pasquale del Vescovo di Trieste, si può avvertire il movimento di un'altra poesia di Alda Merini, che racchiude la parabola di una felice contaminazione tra i traumi del cuore e il desiderio di amare. Condividendo le fragilità ed i sogni di questo tempo incerto e precario, l'amore più grande che possiamo comunicare al nostro mondo è quello di avere fuoco sulle labbra e luce nello sguardo, per invocare, con invincibile speranza, Maràn athà! «Amen! Vieni, Signore Gesù!» (Ap 22,20).

L'albatros

"Io ero un uccello dal bianco ventre gentile, qualcuno mi ha tagliato la gola per riderci sopra, non so. Io ero un albatro grande e volteggiavo sui mari. Qualcuno ha fermato il mio viaggio, senza nessuna carità di suono. Ma anche distesa per terra io canto ora per te le mie canzoni d'amore".



Alda Merini – foto da Avvenire

lemme, possiamo incontrare il Cristo risorto. Egli ci ama, così come siamo, nella nostra debolezza con una parola che salva, una benedizione sulla vita di ogni persona, una grazia che attraversa le ferite del cuore. Dio ci custodisce come un tesoro sul palmo delle sue

monianza originale e appropriata, così il vescovo Enrico Trevisi ha richiamato alcune condizioni dolorose e paralizzanti del nostro mal di vivere, dalle quali riemergere con un affidamento alla luce pasquale, che penetra negli anfratti bui del nostro cammino.

don Manfredi Poillucci



Messa del Crisma

Omelia del Vescovo mons. Enrico Trevisi

Cari fratelli e sorelle,

Amati fratelli e sorelle

Ljubljani bratje in sestře

Ci stringiamo attorno a Gesù, fissiamo lo sguardo su di Lui. Lo guardiamo e lo ascoltiamo, con emozione. Ci raccoglie attorno a sé per un mistero di comunione che ci intimorisce, da quanto è luminoso e immeritato.

Non potete comprendere la mia gioia e la mia trepidazione nell'essere qui con voi e per voi. Cari presbiteri e diaconi vorrei abbracciarvi uno per uno. E abbracciare anche quelli che ora sono in cielo e ho solo potuto salutare per brevissimo tempo: e penso a Don Beniamino Bosello FSCB (10.05.2023) e a Don Michele Palfi (23.05.2023).

Un pensiero gioioso va a chi quest'anno festeggia importanti anniversari di ordinazione. 10 anni di messa: don Josef Haddad, don Andrea Paddeu, don Wladislaw Niemyski, don Karol Boltryk, don Francesco Pesce, p. Yene Yene Anaclet. Invece a festeggiare i 25 anni di messa sono don Lorenzo Magarelli, don Francesco Faraci, don Ivan Browdy. I 50 anni di ordinazione li raggiunge p. Giovanni Venturelli (salesiano), i 60 anni di messa sono di don Vincenzo Mercante e i 70 anni di messa di don Carlo Boschin.

Accompagniamoli con la preghiera e anche con l'affetto fraterno che non può restare una retorica di circostanza ma l'impegno di una famiglia presbiterale: in questo turbinio di gioie e di timori, di speranze e di condivisioni vogliamo riprometterci di accompagnare quanti durante questo anno sono stati ordinati diaconi e presbiteri. Vi chiedo un gesto di gioiosa vicinanza. Un caro ricordo anche per quelli che non sono qui fisicamente perché malati o impegnati nel ministero in altre Chiese.

Fra poco rinnoveremo le nostre promesse sacerdotali. Anzitutto ci viene chiesto di tornare alle origini, al giorno della nostra ordinazione: "volete rinnovare le promesse a suo tempo fatte davanti al vostro vescovo e al popolo santo di Dio?".

Recuperiamo nella mente e nel cuore la gioia e la trepidazione di quel giorno. Ora siamo molto diversi, dopo 10, 20, 50, 60anni. Portiamo le cicatrici delle nostre inadempienze e dei nostri peccati ma siamo anche depositari della memoria grata per tutte le



Foto di Luca Tedeschi

volte che il Signore ci ha soccorso, ci ha benedetti, ci ha fatto gustare la sua presenza magari dentro le piccole vicende del nostro ministero, l'umiltà e la preghiera di tanta gente che ci ha voluto bene in quanto ministri di Dio e della Chiesa. Con gli anni che passano... il rinnovo delle nostre promesse si fa più intenso, vorrei dire più maturo, meno ingenuo perché siamo **più consapevoli di quanto ci impegniamo di nuovo davanti a Dio**. L'emozione di quel giorno della nostra ordinazione si trasforma nella determinazione di sostenerci reciprocamente perché sappiamo le sfide, conosciamo la nostra debolezza, abbiamo sperimentato l'infinito bisogno di Grazia.

Vi è poi una seconda promessa da rinnovare. Inizia così: "Volete unirvi e conformarvi intimamente al Signore Gesù". Questo inizio – per noi più vecchi – diventa motivo per arrossire di vergogna. Siamo mancanti, e come davanti all'adultera avviene che a cominciare dai più anziani si depongono le pietre e le accuse, così anche noi dopo tanti anni di ministero ci riconosciamo ancora assetati di intimità con il Signore, affamati di comunione con Lui perché spesso ci sperimentiamo in difetto. Il divenire conformi a Gesù è ancora un desiderio che ci vede sofferenti, affamati e assetati di Lui.

Avremmo voluto assomigliarti di più, o Gesù: e invece eccoci a invocare la tua benedizione e la tua misericordia. Solo nella fede nella tua Grazia ancora osiamo impegnarci a "rinunciare a noi stessi", e a rinnovare "i sacri impegni che, spinti dall'amore di Cristo" abbiamo assunto con gioia verso la Chiesa. Confessiamo Signore la nostra ineludibile e costitutiva fragilità

ma anche la tua inesauribile misericordia che nuovamente ci appassiona a ricominciare il nostro servizio nella comunione con te e tra di noi. Ancora ci impegniamo nel cammino di conformazione a te: ai tuoi pensieri, ai tuoi sentimenti, al tuo stile di pastore.

E poi ci è chiesto di nuovo di "essere fedeli dispensatori dei misteri di Dio per mezzo della santa Eucaristia e delle altre azioni liturgiche". L'impegno a celebrare bene, con fede, con devozione, consapevoli che si tratta di un mistero di Dio che ci supera, non va disatteso. Celebriamo la gloria di Dio e la sua misericordia con il popolo di Dio e per il popolo di Dio. Non si tratta di una devozione privata, ma di un mistero ecclesiale che non ci deve vedere rinchiusi in meri gusti individuali. Siamo chiamati ad aiutare la nostra gente ad entrare nella comunione del Signore.

Celebrazioni sciatte, affrettate, dove imponiamo i nostri individualismi rituali con forme non previste dal messale tradiscono l'incomprensione del nostro servizio ecclesiale. L'umiltà del camminare insieme come Chiesa è già parte di quell' "adempiere fedelmente il ministero della parola di salvezza, sull'esempio di Cristo, capo e pastore". Ci sarà chiesto di lasciarci "guidare non da interessi umani, ma dall'amore per i fratelli". Ecco che il camminare nella stima reciproca, nella comunione del presbiterio, nella collaborazione all'edificare insieme la Chiesa diventano parte della parola di salvezza che siamo chiamati ad annunciare. L'autoreferenzialità non appartiene alla vita del prete. Lo ripeto, il celibato non è l'essere single, non è l'essere burberi individualisti solitari. La comunione presbiterale (con tutte

le forme e le articolazioni che la fraternità comporta nella vita concreta di ciascuno e delle comunità) è parte dell'annuncio di salvezza: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,34-35) dice Gesù agli apostoli nel cenacolo e lo ripete a noi in questo cenacolo.

Non siamo chiamati ad essere eroi solitari. Il popolo di Dio è sollecitato a pregare per la fedeltà dei suoi preti. Anzi lo chiedo fermamente a tutto il popolo di Dio: pregate per i vostri preti, affidateli a Dio, sosteneteli nella prova, incoraggiateli nel ministero. E pregate anche per il vescovo. Mi viene da tremare. Pregate perché "tra voi io diventi ogni giorno di più immagine viva e autentica di Cristo sacerdote, buon pastore, maestro e servo di tutti". Abbiate misericordia di me. Da un anno vescovo per voi e con voi: pregate – vi supplico – perché io sia fedele al compito che mi è stato affidato.

Tutto questo ha senso se il nostro legame con Dio è vivo. Il nostro legame con Dio, come ci ha rivelato e insegnato Gesù, è il fondamento di tutto. Per questo concludo e prego con S. Agostino:

Signore, mio Dio, mia unica speranza, ascoltami benignamente e non permettere che desista dal cercarti per stanchezza, ma sempre cerchi il tuo volto con ardore.

Dammi tu la forza di cercarti, tu che ti sei fatto trovare e mi hai infuso la speranza di trovarti con una conoscenza sempre maggiore.

Davanti a te è la mia forza e la mia debolezza: conserva quella, guarisci questa.

Davanti a te è la mia scienza e la mia ignoranza; là dove mi hai aperto accogliami quando entro e là dove mi hai chiuso aprimi quando busso.

Fa che mi ricordi di te, che comprenda te, che ami te. Accresci in me questi doni fino a quando tu mi abbia trasformato. (De Trinitate, XV 28)

† Enrico Trevisi Vescovo

Via Crucis Cittadina 2024

Asciugherà ogni lacrima dai loro occhi

INTRODUZIONE

San Paolo, nella lettera ai Filippesi, ci invita ad avere gli stessi sentimenti di Cristo, a imitarlo nella comunione, nella carità e nella compassione, per essere un unico corpo in Lui.

Egli stesso volle per amore entrare in comunione con noi, assumendo un corpo mortale; pur essendo Dio, si spogliò della sua prerogativa divina per sperimentare in tutto la fragilità della condizione umana, eccetto il peccato. Egli si è immedesimato in ogni uomo che soffre la perdita della libertà e della dignità, che subisce la persecuzione o viene sfigurato nel corpo, in ogni nazione che ricade nell'anarchia e in ogni madre che teme per il figlio al fronte. Questi sono alcuni degli esempi dei personaggi che si racconteranno con storie verosimili nei commenti di questa Via Crucis.

Nel meditare le violenze subite dal Signore Gesù, guardiamo oggi in filigrana alle violenze che le guerre nel mondo provocano al corpo di Cristo che è la Chiesa e in definitiva all'umanità tutta. Essa purtroppo, ancora in tante parti del mondo, subisce violenza e sembra imitare il Signore Gesù nel suo cammino verso il Golgota.

Accompagnamolo in questa via, imparando anche noi ad avere sentimenti di compassione e a immedesimarci in chi soffre, convinti di trovare Cristo anche lì.

Oggi, 29 marzo 2024, noi Chiesa in Trieste siamo qui pronti a percorrere via Capitolina verso la Cattedrale, assieme al vescovo Enrico.

RITO INIZIALE

Canto d'inizio: Custodiscimi

Ho detto a Dio senza di te alcun bene non ho, custodiscimi.

Magnifica è la mia eredità, benedetto sei tu sempre sei con me.

**Rit. Custodiscimi, mia forza sei tu,
custodiscimi mia gioia Gesù!
Custodiscimi, mia forza sei tu,
custodiscimi mia gioia Gesù!**

Ti pongo sempre innanzi a me, al sicuro sarò, mai vacillerò.

Via, verità e vita sei, mio Dio credo che tu mi guiderai.

V. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. Amen.

V. La Croce di Cristo è stata contemplata dai cristiani di tutti i tempi non come il patibolo infamante della sconfitta, ma come il trono vittorioso da dove Dio regna con il Suo Amore. Cristo attraversa l'esperienza umana della morte in croce, per essere poi esaltato dal Padre al di sopra dei cieli. Il Risorto è dunque la speranza di coloro che soffrono e "tergerà ogni lacrima dai loro occhi".

Percorriamo e meditiamo questo cammino di salvezza con questa consapevolezza.

Breve pausa di silenzio

Preghiamo.

O Dio, che hai redento l'uomo col sangue prezioso del tuo Figlio unigenito concedi a tutti noi la sapienza della croce per celebrare con fede i misteri della passione del tuo Figlio e gustare la dolcezza del tuo perdono. Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Canto a ogni stazione:

*Crucem tuam adoramus Domine,
resurrectionem tuam laudamus Domine.
Laudamus et glorificamus.
Resurrectionem tuam laudamus Domine.*

I STAZIONE – Gesù è condannato a morte

*Cristiano iraqueno perseguitato
a cura dei giovani dell'Azione Cattolica*

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 27, 22-26)

Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!». Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!».

Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Sono Salem Matti Kourk abito vicino a Ninive in Iraq. Quando la mia città è stata conquistata dai miliziani dello Stato Islamico, la maggior parte dei cristiani aveva già lasciato la città, aggiungendosi alle centinaia di migliaia di profughi incalzati dall'avanzata delle milizie jihadiste. Io non sono stato in grado di affrontare il viaggio con il resto della famiglia per problemi di salute. Sono rimasto chiuso in casa per settimane, una volta finite tutte le scorte, ho deciso di uscire per procurarmi cibo e acqua. I jihadisti mi hanno fermato e arrestato, di fronte alla chiesa della Vergine Maria. I miliziani volevano che mi convertissi all'Islam, ingiungendomi di abiurare il Cristianesimo. Mi sono rifiutato. Mi hanno torturato a morte, ma non ho ceduto. Hanno poi gettato il mio cadavere per strada dove è rimasto finché dei passanti l'hanno raccolto e mi hanno sepolto.

Signore Gesù, che accetti una condanna ingiusta, concedi a noi e a tutti gli uomini del nostro tempo la grazia di essere fedeli alla verità. Non permettere che su di noi e su quanti verranno dopo di noi cada il peso della responsabilità per la sofferenza degli innocenti. A te, Gesù, giusto Giudice, l'onore e la gloria nei secoli dei secoli. Amen

Canto: Ecco l'uomo

Nella memoria di questa Passione
noi ti chiediamo perdono, Signore,
per ogni volta che abbiamo lasciato
il tuo fratello morire da solo.

**Rit. Noi ti preghiamo, Uomo della croce,
Figlio e fratello, noi speriamo in te! (2 volte)**

Nella memoria di questa tua morte
noi ti chiediamo coraggio, Signore,
per ogni volta che il dono d'amore
ci chiederà di soffrire da soli. Rit.

Nella memoria dell'ultima cena,
noi spezzeremo di nuovo il tuo pane
ed ogni volta il tuo corpo donata
sarà la nuova speranza di vita

II STAZIONE – Gesù si carica della croce

*Migrante pakistano costretto a scappare
a cura dei giovani della Comunità di Sant'Egidio*

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 27, 27-31)

Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!». Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo.

Sono Amir, ho 26 anni, vengo da Peshawar, una città vicino al confine con l'Afghanistan. Lavoravo come insegnante e a scuola c'erano anche delle alunne. I talebani mi hanno prima minacciato perché non volevano che le donne studiassero, poi hanno attaccato la nostra scuola, sono morti alcuni docenti e studenti. Ho avuto paura e ho deciso di scappare, non volevo morire. Ho camminato di notte, con altri ragazzi, attraversato boschi, montagne e nazioni. Il viaggio lo chiamiamo The game, ma è davvero rischioso e di gioco non ha niente, se non che se vinci puoi trovare la pace. Lungo la strada ho visto uomini morire, ho avuto paura, fame, ma non mi sono mai arreso. Ora dormo al Silos e Inshallah, se Dio vuole, un giorno sarò libero come gli altri ragazzi della mia età. Ma ho ancora fame, freddo, paura di notte. Nessuno vuole lasciare il proprio paese e andare altrove per passare la vita in questo modo. Dove posso trovare la pace e la libertà?

Signore Gesù, che hai condiviso il dolore di tanti prigionieri, la tua sofferenza ti lega a una catena ininterrotta di torturati e condannati. Leggere questo Vangelo, oggi, per noi è ricordarci di questo immenso popolo, di chi è costretto a scappare, insultato, offeso, picchiato, schernito come te allora. Insegnaci a seguirti, questa notte e sempre, a riconoscerti in chi è debole, ferito dalla vita e caricato da una croce come te. Amen

Canto: Mi basta la tua grazia

Quando sono debole allora sono forte, perché tu sei la mia forza
Quando sono triste è in te che trovo gioia, perché tu sei la mia gioia.

**Rit. Gesù, io confido in te Gesù, mi basta la tua grazia
Sei la mia forza, la mia salvezza Sei la mia pace, sicuro rifugio
Nella tua grazia voglio restare Santo Signore, sempre con te.**

Quando sono povero allora sono ricco, perché sei la mia ricchezza
Quando son malato è in te che trovo vita Perché tu sei guarigione.

Rit. Gesù, io confido in te

III STAZIONE – Gesù cade sotto il peso della croce

*Figlia di un osservatore dell'ONU, guerra civile in Sudan
a cura dei Gen, giovani del Movimento dei Focolari*

Dal libro del profeta Isaia (Is 53, 4-6)

Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità.

Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.

Sono Christine Meier. Il giorno dell'indipendenza del Sudan dal regime coloniale europeo avevo appena compiuto 15 anni, mio papà diceva che il Paese avrebbe iniziato a decollare. Lui è un osservatore dell'ONU, ha lavorato duro in questi anni sorvegliando e dialogando con le autorità locali. Non avrei mai immaginato che qualche mese dopo sarebbe stato lui a dirmi di andarmene in Svizzera, al sicuro. Una nuova guerra civile ha spazzato via le speranze di crescita economica, di sviluppo inclusivo e di riconciliazione a livello locale, su cui si stava lavorando. Ci stavamo rialzando da un regime di pulizia etnica, dove vigeva la pena di morte per apostasia della fede islamica e per omosessualità, ci sembrava di respirare la libertà di pensiero e di coscienza... Quanta amarezza nel veder ricadere il Paese in cui sono cresciuta in un nuovo regime militare, in una nuova guerra civile che porta tanti lutti. Troveremo la capacità di risollevarci e far rifiorire la democrazia anche in Sudan?

Signore Gesù, guarda con compassione la guerra civile che affligge il Sudan, dove il popolo soffre e lotta per la pace e la giustizia. Ti preghiamo di porre fine a questa violenza e allo spargimento di sangue, di aprire i cuori di coloro che sono coinvolti per cercare la riconciliazione e la comprensione. Dona coraggio a coloro che combattono per la libertà e la dignità. Rafforza il sostegno e la solidarietà della comunità internazionale, affinché sia data la giusta attenzione a questa tragedia. Amen

Canto: Anima Christi

**Rit. Anima Christi, santifica me
Corpus Christi, salva me.
Sanguis Christi, inebria me
Aqua lateris Christi, lava me.**

Passio Christi, conforta me.
O bone Iesu, exaudi me.
Intra vulnera tua absconde me. Rit.

Ne permittas a te me separari.
Ab hoste maligno defende me.
In hora mortis meæ voca me. Rit.

Et iube me venire ad te,
ut cum sanctis tuis laudem te
per infinita sæcula sæculorum. Amen. Rit.

IV STAZIONE – Gesù incontra sua Madre

*Mamma ucraina con il figlio al fronte
a cura dei giovani del Cammino Neocatecumenale*

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 2, 34-35. 50-52)

Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Sono Ljuba, una donna ucraina. Ultimamente sento di portare un peso troppo grande: mio figlio, il mio unico figlio, è stato costretto al fronte. Non riesco ad accettare che possa lasciarmi da un momento all'altro. Ogni giorno sono logorata dalla paura. Perché Dio permette questo? Cosa vuole da me? Mi ha promesso la felicità, ma io non smetto di piangere. Non so più in cosa credere: mentre il demonio sussurra al mio orecchio ingiustizia e disperazione, nel silenzio della notte un'altra voce parla al mio cuore. Comprendo come il rischio più grande per me e per mio figlio non sia morire sul campo di battaglia, ma perdere la fede, quella certezza che Dio fa bene tutte le cose. Penso a Maria, madre come me. Lei non è scappata dalla sofferenza, è rimasta sotto la croce senza ribellarsi, ma custodendo tutto nel suo cuore, soprattutto ciò che non era in grado di comprendere. Così, anche io, mentre non capisco tante cose, sento l'Amore di Dio.

Signore Gesù, che hai detto "sì" ad una condanna ingiusta, concedi a noi la grazia di accettare la storia. Fa' che possiamo avere l'indole umile di Maria, che ha aderito in tutto alla volontà del Padre.

Affidiamo a te tutti i soldati al fronte e le loro madri che pregano per loro. Tu, buon Pastore, non perderai nessuno di quelli che ti sono affidati. Amen

Canto: Madre io vorrei

Io vorrei tanto parlare con te di quel Figlio che amavi
Io vorrei tanto ascoltare da te quello che pensavi
Quando hai udito che tu non saresti più stata tua
E questo Figlio che non aspettavi non era per te. Ave Maria (x4)
Io vorrei tanto sapere da te se quand'era bambino
Tu gli hai spiegato che cosa sarebbe successo di Lui
E quante volte anche tu di nascosto piangevi, Madre
Quando sentivi che presto l'avrebbero ucciso per noi. Ave Maria (x4)
Io ti ringrazio per questo silenzio che resta tra noi
Io benedico il coraggio di vivere sola con Lui
Ora capisco che fin da quei giorni pensavi a noi
Per ogni figlio dell'uomo che muore ti prego così. Ave Maria (x4)

V STAZIONE - Gesù è aiutato dal Cireneo

*Medico a Gaza
a cura dei giovani SCOUT FSE*

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 15, 21-23)

Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese.

Sono Tim un chirurgo plastico inglese e mi sono recato a Gaza a dicembre per portare il mio contributo. Nonostante abbia lavorato in passato in zone di conflitto, non ho mai sperimentato un bombardamento così prolungato. All'inizio di questo mese ho operato una ragazza di 17 anni, rimasta orfana durante un attacco aereo a Gaza. Sotto teli da sala operatoria improvvisati, ho cercato invano di asportare i tessuti crivellati dalle schegge. Sapevo che in queste condizioni l'infezione era molto probabile. Qualche giorno dopo le abbiamo amputato la gamba. Per molti versi mi sono sentito impotente, sono diventato sempre più ansioso e insonne. L'unica speranza a cui mi sono aggrappato era la solidarietà dei miei colleghi. In uno dei miei ultimi giorni in ospedale, ho incontrato il mio amico Moe, un giovane medico palestinese con cui ho lavorato per un decennio. Da ottobre è stato sfollato sei volte, ma ha corso il rischio di venirmi a trovare. "Mi hanno tolto tutto, dottor Tim, e soprattutto mi hanno tolto la mia dignità", ha detto mentre ci abbracciavamo. Quando gli ho chiesto come facesse ad andare avanti, a curare i pazienti, mi ha guardato con tristezza. "Dobbiamo vivere", ha detto. "Dobbiamo andare avanti".

Signore Gesù, mentre siamo impegnati nelle nostre corse ai primi posti, a cercare di essere sempre perfetti, tu ci chiami per dirci che, se veramente vogliamo essere un nome nella storia, quello che conta davvero è lasciarsi guidare dalla compassione, dalla condivisione, dall'amore e dalla fede. Aiutaci ad essere come il Cireneo, a condividere il peso delle croci dei nostri fratelli e ad essere per loro speranza. Amen

Cammino silenzioso

VI STAZIONE - Gesù e la Veronica

*Ferito di guerra nel conflitto Nagorno-Karabakh
a cura dei giovani del Rinnovamento nello Spirito*

Dal libro del profeta Isaia (Is 53,2-3)

**Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per poterci piacere.
Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia;
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.**

Sono Anton Petrosyan, da ottobre non vivo più nella mia casa nei pressi di Step'anakert, nel Nagorno-Karabakh. Dopo la resa del governo separatista alle forze azere, me ne sono andato in Armenia come quasi tutti gli armeni del territorio. Un paese prima tanto affollato e vivo, è diventato ora un paese deserto e silenzioso... sfigurato. Un peluche per terra, un cappellino giallo, una giacca, un'auto bruciata... questi gli ultimi ricordi del mio Paese mentre lo stavo lasciando. Nelle varie guerre ho perso parte dei parenti e in uno dei bombardamenti ho perso l'uso di una gamba. Ora sono qui in Armenia, con mia madre e mia sorella e senza un lavoro. In mezzo a tanti bisogni, nella mia disabilità mi sento smarrito, inutile e a volte di peso.

Signore Gesù, che hai portato su di te il male del mondo, addossandoti il peso dei nostri peccati, insegnaci, come la Veronica, a non restare indifferenti alle sofferenze dei tanti feriti e sfigurati dalla violenza e dagli egoismi. Aiutaci a farci prossimi a chi ci sta accanto anche nelle avversità più terrificanti, riconoscendo in essi il tuo volto sofferente. Amen

Canto: Davanti a questo amore

Hai disteso le tue braccia anche per me, Gesù
Dal tuo cuore, come fonte, hai versato pace in me
Cerco ancora il mio peccato, ma non c'è
Tu da sempre vinci il mondo dal tuo trono di dolore.

Dio, mia grazia, mia speranza
Ricco e grande Redentore
Tu, Re umile e potente, risorto per amore
Risorgi per la vita
Vero agnello senza macchia
Mite e forte Salvatore sei
Tu, Re povero e glorioso, risorgi con potenza
Davanti a questo amore, la morte fuggirà.

VII STAZIONE – Gesù incontra le donne di Gerusalemme

*Donne iraniane senza libertà
a cura dei giovani di Comunione e Liberazione*

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 23,27-31)

Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: «Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato». Allora cominceranno a dire ai monti: «Cadete su di noi!», e alle colline: «Copriteci!». Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?».

Sono Aideen Strandsson, nata in Iran e introdotta alla fede musulmana. Dopo la mia conversione a Cristo, per sfuggire alle persecuzioni, mi sono trasferita in Svezia. Qui ho ottenuto un visto di lavoro provvisorio, ho adottato un cognome svedese e ho chiesto di essere battezzata pubblicamente perché, sebbene avessi avuto una conversione del cuore, volevo far conoscere al mondo che Cristo è ora il centro della mia vita. La mia richiesta di asilo, però, è stata respinta. Mi hanno detto che sono scelte personali, e che essere diventata cristiana è un mio problema. Tornare in Iran è davvero pericoloso per me e non so perché nessuno mi crede. Per gli uomini convertiti al cristianesimo c'è la pena di morte, e per le donne l'ergastolo, con conseguenti torture e stupri in carcere. Non voglio perdere la speranza che un giorno nel mio Paese ci sarà la libertà religiosa: la madre di tutte le libertà.

Signore Gesù, che con la tua misericordia fai sentire unica ogni persona nella sua dignità umana, fa' che ognuno di noi, partendo dal quotidiano, possa essere luce e portare aiuto a chi è più nel bisogno, affinché ogni uomo, donna e bambino non perda la speranza e possa godere ovunque della propria libertà, sentendosi non in catene, ma amato. Amen

Canto: Chi ci separerà

Chi ci separerà dal suo amore?
La tribolazione forse la spada?
Né morte o vita ci separerà
Dall'amore in Cristo Signore.

Chi ci separerà dalla sua pace?
La persecuzione forse il dolore
Nessun potere ci separerà
Da colui che è morto per noi.

Chi ci separerà dalla sua gioia?
Chi potrà strapparci il suo perdono?
Nessuno al mondo ci allontanerà
Dalla vita in Cristo Signore

VIII STAZIONE – Gesù è spogliato delle vesti e crocifisso

*Bambino soldato in Somalia
a cura dei giovani SCOUT AGESCI*

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 27, 33-37)

Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei».

Sono Rashid, sono nato in un piccolo villaggio nel sud della Somalia, al confine con il Sudan. Avevo 7 anni quando, mentre piantavo patate nel campo della mia famiglia, sono stato rapito da un gruppo armato. Ricordo che sulla camionetta c'erano altri ragazzi come me, con lo sguardo fisso e inespressivo. Ci hanno rinchiuso in una cella per un mese, poi, con la forza, ci hanno costretto a imbracciare un fucile e a indossare una divisa militare. Dapprima sparavamo nel vuoto, poi a degli avversari sconosciuti di una guerriglia, senza saperne lo scopo. Talvolta ho combattuto contro altri ragazzi, che come me avevano nei loro occhi la disperazione. Una notte sono fuggito. Ho camminato per giorni fino a un campo profughi, dove sono stato accolto e sfamato. Ora, da qui, spero di poter ricominciare a vivere.

Signore Gesù, Tu che sulla via del Golgota sei stato spogliato delle tue vesti, non permettere che in nessun luogo del mondo venga calpestata la dignità degli esseri umani. Tu, Uomo dei dolori che ben conosce il soffrire, abbi pietà di tutti i bambini che subiscono abusi, violenze e costrizioni, i cui sogni vengono crocifissi dall'egoismo dell'uomo. Te lo chiediamo per l'intercessione della Vergine Maria, Madre di ogni bambino della terra. Amen

Cammino silenzioso

IX STAZIONE – Maria e Giovanni sotto la croce

*Famiglia Siriana bloccata al confine
a cura dei giovani Salesiani*

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 19,25-27)

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accollse con sé.

Sono Fatima, madre di una famiglia siriana, veniamo da una grande città, che ora si trova sotto assedio. Non avevamo più cibo a sufficienza per sfamarci e quindi abbiamo deciso di fuggire. Volevamo raggiungere subito la Grecia, ma ci hanno detto che c'era la polizia e quindi dovevamo aspettare. La quarta notte, finalmente, ce l'abbiamo fatta! Il viaggio in mare è stata la peggiore esperienza della mia vita. Dopo un'ora e mezza il motore si è spento. Ho pensato che per noi era la fine. Ho preso mia figlia in braccio e ho cominciato a cullarla fino a farla addormentare, così non avrebbe capito che stavamo tutti per morire. Poi l'ho messa nelle mani di mio marito, lui è più bravo di me a nuotare e forse grazie a lui sarebbe sopravvissuta. Anche i miei figli maschi sanno nuotare e forse anche loro sarebbero riusciti a salvarsi la vita. In quel momento tutti pregavano. Tutti dicevano che era la fine. Improvvisamente il motore ha ripreso a funzionare. Alle 4.30 del mattino, quando finalmente abbiamo visto terra, ci sembrava di sognare. Qui siamo al sicuro, la notte possiamo dormire e non dobbiamo avere paura delle bombe, anche se abbiamo il terrore che ci rimandino indietro. Casa nostra ci manca tantissimo, ma la cosa più importante è vivere una vita normale, poter mandare a scuola i nostri figli e assicurare loro un futuro.

Signore Gesù, aiutaci ad ascoltare senza tediarti, ad accogliere senza riserve, a donare senza imposizioni, ad amare senza condizioni. Aiutaci ad essere presenti, a donare noi stessi e ciò che possediamo quando gli altri ne hanno più bisogno, a far posto a chi un posto non ce l'ha e ad accogliere chiunque, indistintamente, in nome dell'amore fraterno da Te donatoci. Amen

Canto di ingresso in cattedrale: Chi mi seguirà

Chi mi seguirà nel cammino della Pasqua?
Chi mi seguirà sulla strada del regno del Padre mio?
Chi verrà con me sarà tra i miei amici: con Lui io farò la mia Pasqua.

Rit. Noi ti seguiremo, Signore, sulla tua parola. Guida i nostri passi, Signore, con la tua parola: noi verremo con te.

Chi mi seguirà nel cammino della croce?
Chi mi seguirà sulla via della gloria del Padre mio?
Chi verrà con me sarà tra i miei discepoli: con lui io farò la mia Pasqua. Rit.

Chi mi seguirà nel cammino della vita?
Chi mi seguirà sul sentiero della casa del Padre mio?

X STAZIONE – La morte di Gesù e la conversione del centurione

*Il soldato russo obbligato ad uccidere
a cura del vescovo Enrico*

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 23,44-48)

Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò. Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest'uomo era giusto». Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava batten-dosi il petto.

Mi chiamo Andrey, ho 22 anni, facevo l'operaio in un paesino della Siberia. E ora mi trovo a combattere a migliaia di chilometri. Ho visto la guerra, la morte di altri ragazzi come me, da una parte e dall'altra del fronte. Ho visto il terrore. Ho provato l'angoscia. Ho visto la disperazione di un mio compagno ferito. Ho gioito perché abbiamo bombardato e ucciso il nemico. Che è uno come me. Ho visto cose che per vergogna non racconterò a nessuno. Mia mamma mi ha insegnato a pregare e qui ho ricominciato a pregare. Prego la Madonna che faccia finire la guerra. Lei che ha visto Gesù morire in croce. Siamo in tanti qui, in croce. Costretti ad uccidere perché ci hanno messo l'uno contro l'altro. Io non ho tanto studiato, però le domande me le faccio. Qui non si può farle a voce alta. Qui occorre obbedire, fare i duri. Ma le domande sono convinto che tutti se le fanno. Perché ucciderci? Perché non ci fanno tornare a casa? Perché non si mettono d'accordo? Tante volte non riesco a dormire per i pensieri che mi vengono. Io mi chiamo Андрей (Andrey) che significa "valoroso". Io... valoroso?! E penso a mia mamma, a mio papà, ai miei fratelli.

Signore Gesù, ti contempliamo con i nostri occhi smarriti. Sei il Dio che si è fatto uno di noi, umiliato fino alla morte e alla morte di Croce. Sei l'Abbandonato da quelli che avevi scelti come amici. Sei l'Umiliato dal tuo popolo. Sei trattato come un delinquente, e invece sei il Giusto, l'Innocente, il Figlio Amato dal Padre. Signore Gesù provo a guardarti con gli occhi dell'Apostolo Giovanni. "Io ti ho creduto ma ora di fronte a tanto male sono ammutolito, disperato, con gli occhi pieni di lacrime, come Pietro dopo che ti ha rinnegato e ha incrociato il tuo sguardo. Dammi un segno di Vita, un segno che la cattiveria non prevale, che tu non mi abbandoni. Non morire. Non lasciarmi solo". Signore Gesù provo a guardarti con gli occhi di Maria e ti vedo ancora come il Figlio amato, mistero di Amore del cielo sulla terra, per opera dello Spirito. Lo strazio di una madre di fronte al Figlio torturato e ucciso chi può capirlo? Desolata, Maria. Addolorata, Maria. Anche tu Crocifissa nell'Amore del tuo Figlio Crocifisso. Con te accanto, Maria, non ci sentiamo soli. Non ci sentiamo abbandonati. La tua presenza è già una speranza. Aiutaci ad attendere. Aiutaci a credere nel Dio con noi. Aiutaci a sperare nella vittoria sulla morte. Aiutaci ad Amare, comunque, anche dentro le tragedie che ci avvolgono. Come Gesù.

Canto finale: Abbracciami

Gesù, Parola viva e vera, Sorgente che disseta e cura ogni ferita.
Ferma su di me i tuoi occhi la tua mano stendi e donami la vita.

Rit. Abbracciami Dio dell'eternità Rifugio dell'anima, grazia che opera Riscaldami fuoco che libera Manda il tuo Spirito, Maranathà Gesù

Gesù asciuga il nostro pianto, Leone vincitore della tribù di Giuda
Vieni nella tua potenza. Questo cuore sciogli con ogni sua paura.

Per sempre io canterò la tua immensa fedeltà
Il tuo spirito in me in eterno ti loderà (x2) Rit.

COLLETTA

La destinazione scelta per la colletta di quest'anno andrà a confluire nella raccolta per la *Colletta per la Terra Santa*, conosciuta anche come *Collecta pro Locis Sanctis*, che nasce dalla volontà dei papi di mantenere forte il legame tra tutti i Cristiani del mondo e i Luoghi Santi. Le offerte raccolte verranno devolute ai nostri fratelli della Chiesa di Terra Santa, sia per il mantenimento dei santuari, ma soprattutto per le opere pastorali assistenziali, educative, sociali.

Oltre alle urne che saranno presenti all'uscita della cattedrale è possibile donare tramite bonifico bancario alle seguenti coordinate:

Intestazione: Azione Cattolica sede di Trieste
IBAN: IT 96 M 0501 8022 0000 0011 7006 89
CAUSALE: VIA CRUCIS CITTADINA - TERRA SANTA



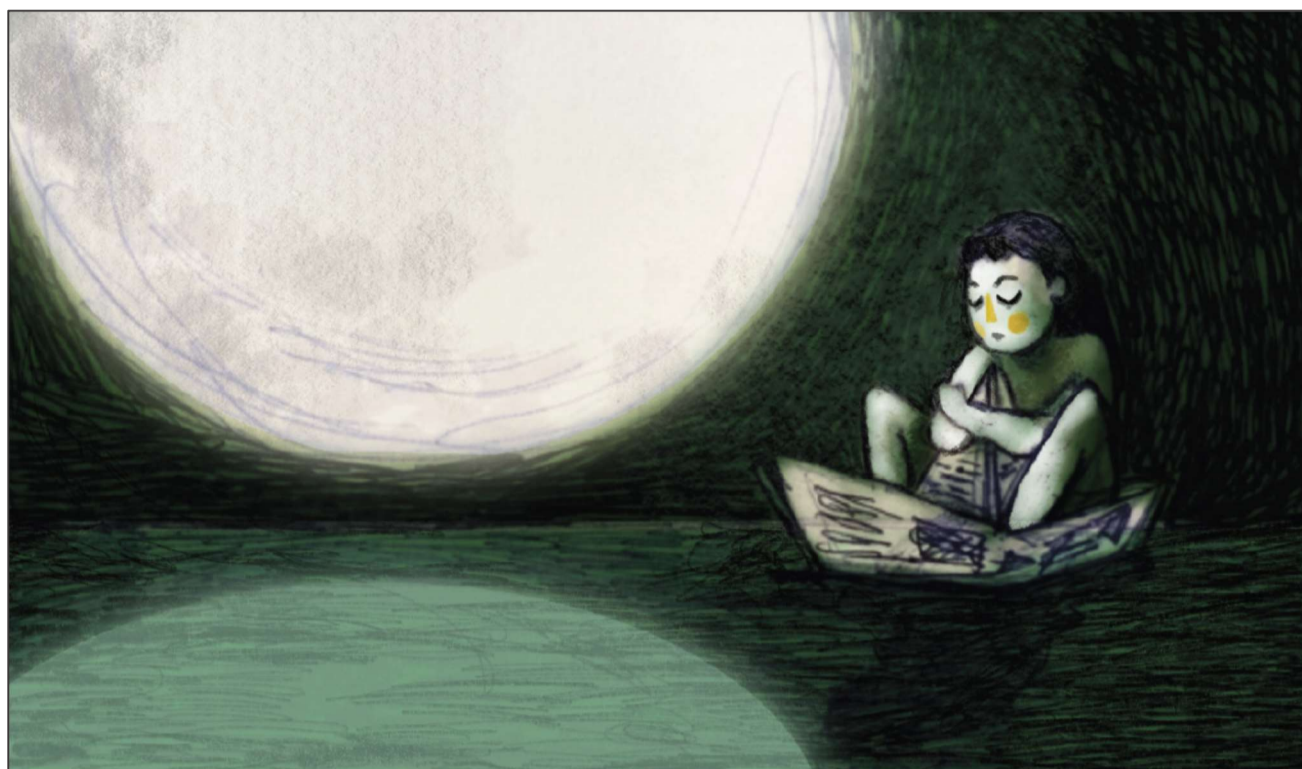


Illustrazione di Letizia Bellini

Democrazia è Partecipazione

Gradisca d'Isonzo, sala Consigliare
via Marziano Ciotti, 49

mercoledì 3 aprile, ore 20.30

Il linguaggio della realtà. Percezione versus realtà: Mind the gap!

Intervengono:

Enzo Riso, *Direttore Scientifico di IPSOS, Docente di teoria e analisi delle audience, Università La Sapienza di Roma*

Gabriele Giacomini, *Ricercatore di Filosofia politica, Università di Udine*

Coordina: **Renata Kodilja**, *Università di Udine*

mercoledì 10 aprile, ore 20.30

Creare consenso o inseguire il consenso? La comunicazione politica dalla propagazione alla propaganda

Intervengono:

Daniele Ungaro, *Professore di Sociologia dei fenomeni politici, Università di Udine*

Fabio Fossati, *Professore di Scienza politica, Università di Trieste*

Coordina: **Renata Kodilja**, *Università di Udine*

mercoledì 17 aprile, ore 20.30

Essere Sindaco: esperienze a confronto

Intervengono:

Enrico Bullian, *Consigliere regionale FVG, già Sindaco di Turriaco*

Diego Bernardis, *Consigliere regionale FVG, già Sindaco di Dolegna del Collio*

Coordina: **Michela Becci**, *Responsabile area amministrativa Comune di San Canzian d'Isonzo*

martedì 23 aprile, ore 20.30

Welfare e Immigrazione. Quando il mosaico di culture è una risorsa

Intervengono:

Paolo Iannacone, *direttore Centro Balducci, Zugliano*

Maria Teresa Bandirolì, *già assessora al Welfare del Comune di Aiello del Friuli*

Coordina: **Andrea Bellavite**, *Direttore Basilica di Aquileia*



con il Patrocinio
e con il sostegno
Comune di
Gradisca d'Isonzo



Circolo ACLI
"G. Boscarol"
Gradisca d'Isonzo APS



Movimento
rinascita
Cristiana



Azione Cattolica
Italiana
Gradisca d'Isonzo



CANTIERE SINODALE GIOVANI

RESPONSABILI GRESE

 **MERCOLEDÌ**
3 APRILE 2024

 20.30

 ORATORIO SALESIANI

RESPONSABILI POST CRESIMA E ADOLESCENTI

 **SABATO**
13 APRILE 2024

 15.00

 CASA DEL GIOVANE
VIA CESCA 4

RESPONSABILI ORATORI

 **MARTEDÌ**
16 APRILE 2024

 20.00

 CASA DEL GIOVANE
VIA CESCA 4


segna la tua presenza:
pastoralegiovanile@diocesi.trieste.it


Cristo entra in Gerusalemme di Renato Guttuso, 1985

Gesù entra nel dolore delle donne e degli uomini. Il centro del quadro è il muto sguardo che si scambiano Cristo e la donna vestita di nero, la sola che indossi la veste del lutto: Cristo è venuto per lei, per dirle che Egli la consolerà e le farà capire che la via del dolore può diventare la via della conoscenza di sé e della salvezza.

“La possibilità della morte è una presenza assoluta nella mia vita, e a causa di ciò la mia vita ha acquistato una nuova dimensione. L’interrogativo è sul senso di quanto sta avvenendo e più ancora sull’amore che è dato di cogliere anche in simili frangenti. C’è qualcuno che mi ama talmente da farmi sentire pieno di vita persino nella debolezza, che mi dice «io sono la vita, la vita per sempre». O almeno c’è qualcuno al quale posso dedicare i miei giorni, anche quando mi sembra che tutto sia perduto. È così che la risurrezione entra nell’esperienza quotidiana di tutti i sofferenti. La vita nella Pasqua si mostra più forte della morte ed è così che tutti ci auguriamo di coglierla.”

Carlo Maria Martini





Buona Pasqua

Da Annamaria e Alessia